



In cammino con Cristo per le strade del mondo

Crescenzo Card. Sepe

Cristo è risorto! L'annuncio gioioso della sua risurrezione ha illuminato l'universo intero. È l'annuncio del Kérigma, che risuona dalla bocca degli apostoli: "Gesù il Nazareno, il crocifisso, è risorto". Il sepolcro vuoto è il segno reale della risurrezione del Messia.

pagina 5

VITA ECCLESIALE



*A Napoli
i Rettori dei Seminari
d'Italia*
2

PRIMO PIANO CHIESA



*A Scampia
la Via Crucis
guidata dall'Arcivescovo*
3

SPECIALE



*Nel segno
del
Giubileo*
8 e 9

CITTÀ



*I dati sulla
dispersione
scolastica*
11

Il servo di Dio don Gaetano Mauro	4	Gli interventi	Ai Pellegrini le statue della Passione	12
In Cattedrale per ricordare San Luigi Guanella	5	Andrea Acampa • Michele Borriello • Teresa Beltrano • Enzo Cozzolino • Oreste D'Amore • Antonio Dell'Aversana • Dorian Vincenzo De Luca • Ugo Ferrantini • Virgilio Frascino • Alessandro Gargiulo • Pasquale Incoronato • Pasquale Langella • Fiorenzo Mastroianni • Nino Minetti • Elena Scarici • Michele Maria Serrapica • Ludovica Siani • Antonio Spagnoli	Una guida per i bambini in ospedale	13
Proposte educative per l'estate	6		Risorse per i treni regionali	14
Il ministero dell'esorcismo	10		La storia di Cyrano al Bellini	15

Preghiera per i missionari martiri

La celebrazione inizia col canto "Inno dei martiri". La Chiesa di S. Pietro martire è in penombra, ma la luce delle voci basta a illuminarla e donarle colore. È martedì 3 aprile e, come avviene già da diversi anni, si sta celebrando la "Preghiera ecumenica in memoria dei martiri del nostro tempo che hanno offerto la loro vita per il Vangelo" organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio di Napoli. Una preghiera per non dimenticare, anzi, per ravvivare il ricordo di tutto coloro che hanno donato la vita in nome della Parola di Dio. Per tutti quei martiri, quegli eroi, laici e non, che hanno porto l'altra guancia, aiutato i bisognosi e amato il prossimo senza preoccuparsi dei rischi corsi e confidando nella salvezza di Dio. Si sono ricordati i martiri degli ultimi anni di ogni continente e gli si è dedicato un canto come, per esempio, "Dichoso el hombre", scritto dal segretario dell'arcivescovo salvadoregno Oscar Romero, assassinato a San Salvador poiché denunciava apertamente e con forza le violenze della dittatura del suo paese. San Salvador è stato anche teatro di un'altra triste uccisione: quella di William Quijano, laico della Comunità di Sant'Egidio che da cinque anni era impegnato nella Scuola della Pace nel quartiere di Apopa, i sobborghi della città. La sua vita pacifica e buona, al servizio dei giovani e dei più bisognosi era nota e rappresentava un'alternativa alle bande violente per tutti i bambini poveri della città, ma fu proprio una di queste gang che decise di zittire la sua voce. William aveva 21 anni. La morte di questi martiri, il loro donarsi totalmente a Dio dev'essere motivo di gioia per noi e darci la forza per compiere quello slancio quotidiano, quel piccolo gesto per aiutare chi ne ha più bisogno, per sostenere chi sta cadendo o, più semplicemente, per donare un sorriso a chi ci è vicino. Anche questo significa donare se stessi. Attorno all'altare, è stata posta una croce in legno per ogni continente. Infine, dopo la benedizione di fine celebrazione, è stato intonato un ultimo canto: «Per grazia dello Spirito sono unito al Signore/e non posso fare a meno d'essere contento».

Michele Maria Serrapica

Per tre giorni, a Napoli, i Rettori dei Seminari regionali d'Italia si sono confrontati sulla spiritualità del prete diocesano. Il nodo della formazione

La scommessa educativa

di **Elena Scarici**



Per tre giorni, dall'11 al 13 aprile i rettori dei Seminari regionali d'Italia sono stati ospitati a Napoli, presso il Seminario arcivescovile. I rettori si sono confrontati per approfondire il tema: "Educare alla spiritualità diocesana", ma si è parlato anche di formazione. «La scommessa - spiega don Antonio Serra, rettore del Seminario di Napoli - è offrire una proposta formativa che sia veramente valida, in un confronto con altre regioni, l'incontro è stata anche l'occasione per fare un monitoraggio della situazione in Italia». Tra i relatori don Dario Vitali, Ordinario di Ecclesiologia alla Pontificia Università Gregoriana che ha parlato su "Le radici della spiritualità diocesana alla luce della Prebyterorum Ordinis", Stefano Maria Gasseri, del Servizio Cei per la promozione del Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica. Erio Castellucci, docente all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Forlì, con una relazione su "Come educare in un seminario regionale alla spiritualità diocesana", "La spiritualità diocesana nella prospettiva dell'ingresso in presbiterio" è stato invece il tema trattato da mons. Franco Castellana, della diocesi di Taranto, responsabile della formazione del clero. Conclusione venerdì 13 con Mons. Francesco Lambiasi, Presidente

della Commissione Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata, con la celebrazione eucaristica.

Si è parlato di formazione, dunque, tema particolarmente sentito nella nostra diocesi dopo la triste vicenda di Marano. È da qui, infatti, che bisogna partire per fornire ai candidati una formazione completa che li renda capaci di affrontare gli impegni pastorali talvolta non privi di difficoltà. Ma è importante soprattutto che essi siano forniti di quell'equilibrio che non li faccia allontanare dalla strada giusta, cominciando dagli anni del Seminario, un periodo durante il quale è possibile capire se il candidato è idoneo.

«Il discernimento dei candidati al sacerdozio viene fatto con attenzione - prosegue don Antonio - attraverso la dimensione ascetica, la formazione umana, l'approfondimento teologico e con il supporto psicologico. Ma purtroppo le personalità sono estremamente complesse e noi non possiamo garantire al cento per cento, esiste sempre un margine di rischio».

E anche vero però che in corso d'opera si può cambiare idea.

«Infatti non tutti arrivano al sacerdozio, e spesso capita che molti candidati sono invitati a lasciare - prosegue Serra - il problema comunque è circoscritto, casi

come quello di Marano sono rari, capitano per ragioni del tutto personali che spingono il prete a coltivare cattive abitudini e a rifiutare qualunque tipo di aiuto, così il disagio può sfociare in un vera e propria ossessione e provocare un distacco completo dalla realtà».

Comunque un dato positivo c'è. Le vocazioni sacerdotali nella Diocesi di Napoli sono in crescita. Gli iscritti al Seminario arcivescovile erano 62 nel settembre del 2007, quest'anno sono 124.

«La Chiesa italiana guarda a Napoli con attenzione - continua il rettore - perché il nostro Seminario è una struttura aperta alle realtà esterne, i nostri ragazzi vanno nelle scuole, nelle parrocchie. Li indirizziamo ad essere capaci di gestire più cose, naturalmente partendo dai tre punti fermi, la preghiera, lo studio e la vita fraterna». Don Antonio mostra con orgoglio il bar allestito di recente nel Seminario. I seminaristi, a turno, se ne occupano. Il 25 aprile metteranno in scena un musical, dedicato al ventesimo anniversario di ordinazione episcopale del cardinale Sepe.. «Sono ottimista, per il futuro vedo una generazione di giovani motivati», conclude. Tutto è pronto, intanto, per il 29 aprile, sei nuovi sacerdoti entreranno a far parte del clero di Napoli.

Alla Rotonda dibattito su Dio

Venerdì 23 marzo dalle ore 19 si è svolto nei locali della parrocchia S. Maria della Rotonda un interessante confronto per ragazzi e ragazze al di sopra dei 18 anni dal titolo "E se Dio esistesse?"

I temi che sono emersi sono stati molteplici: dal ruolo del bene e del male al valore della preghiera, dal libero arbitrio alla fede in Cristo, dall'istinto di sopravvivenza all'etica laica. La scena era quella di un finto tribunale con tanto di giudice imparziale e avvocati dell'accusa e della difesa, parti in cui si erano divisi i partecipanti, anche un po' per gioco. L'imputato, Dio, era rappresentato da una sedia al centro, piena per i più, vuota per qualche altro di parere opposto.

Ci si è dunque come da processo giuridico appoggiati ad alcune testimonianze: quella della difesa consisteva in un mix di riflessioni teologiche da Alberto Magno a Giovanni Paolo II sulla possibilità di indagare Dio con la ragione che esclude il caso come spiegazione del mondo davanti al meraviglioso

finalismo della vita. Quella dell'accusa era un pensiero dell'astrofisica Margherita Hack.

C'è stato spazio, prima del dibattito, anche per un momento di convivialità e per l'esibizione di una band di un ragazzo della parrocchia, che suonava la batteria, accompagnato da tre amici alle chitarre e al basso.

Il confronto si è svolto nella sala video piena per metà dove i ragazzi e le ragazze intervenuti hanno potuto conoscere le esperienze degli altri e chiarire qualche dubbio.

Il parroco Don Salvatore Fratellanza, il vice-parroco Don Michele Pezzella, il diacono Marco De Caro e la moglie Fara auspicano nuove iniziative del genere magari su altre tematiche calde e in forme diverse. I giovani organizzatori, Lorenza, Marta, Emanuele, Enzo, Marco, Luca, Francesco e Giovanni si apprestano dunque alla progettazione di un nuovo evento sperando in un'adesione ancora maggiore e diversificata per un incontro sempre più stimolante!

A Scampia la Via Crucis diocesana del Venerdì Santo. L'intervento dell'Arcivescovo

La via della speranza

di Crescenzo Card. Sepe *

Abbiamo vissuto la pia e suggestiva pratica della Via Crucis in un quartiere, da molti ritenuto territorio di sofferenza e di morte perché abbandonato da chi dovrebbe offrirgli dignità, giustizia e lavoro. Abbiamo scelto di percorrere le strade e le piazze di Scampia guidati da Cristo, per gridare la nostra fede in Colui che è anche la nostra speranza e, nello stesso tempo, per sottolineare che la Chiesa, come sempre, è vicina a chi soffre o è umiliato nella sua dignità.

Siamo qui per ribadire, nel nome di Cristo e nel segno della sua croce e della sua risurrezione, che chi ha scelto la strada della violenza, della camorra, della droga sta percorrendo un tunnel che porta solo alla morte. La Via Crucis in questo quartiere è, perciò, testimonianza di una fede che non si arrende al male, ma che trova nell'amore di Cristo, morto per noi, la sorgente di una risurrezione per una vita nuova, più vera e più buona.

Accompagnando Gesù al Calvario, abbiamo partecipato, facendole nostre, alle sue sofferenze. Il dolore di Dio è diventato il nostro dolore, come le nostre sofferenze sono diventate le sue, le sofferenze di Dio. Forse, nel nostro cuore, abbiamo anche sentito un pianto: il nostro pianto unito al pianto di Dio. Sì, Dio piange con quella sconsolatazza di quel Padre che vede suo Figlio nelle mani di uomini pieni di odio e di ingiustizia, di sopraffazione e di vendetta.

In questa Via Crucis ci siamo uniti a Cristo e anche noi abbiamo ascoltato il pianto di colui che, sospeso sulla Croce, si rivolge a noi con queste parole sconvolgenti: "Popolo mio, che ti ho fatto perché tu mi mettesti sulla croce?".

Può darsi che questo pianto del Signore non lo abbiamo neanche sentito, perché la nostra vita è diventata arida e sciocca. È successo quando abbiamo trasformato le nostre città e i nostri quartieri in luoghi di violenza e di crudeltà. Ci siamo anche lamentati, ma le nostre lacrime non ci hanno permesso di guardare oltre le nostre angosce; sono state lacrime sterili, perché prive di amore per Dio e per il prossimo.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che quel giorno, Gesù, chinato il capo, spirò. Molti lo maledicevano, lo schernivano, lo insultavano o anche se ne disinteressavano. Gesù moriva per gli uomini e gli uomini lo abbandonavano. E oggi? Da quel primo Venerdì Santo sono passati quasi duemila anni e il dramma di quel giorno continua ancora oggi: il Signore, che ha dato la sua vita per noi, non è riamato; conti-



nua il suo lamento e dalla croce, fa sentire la sua voce: popolo mio, che cosa ti ho fatto?

La via della croce è la via della sofferenza, del dolore e della morte, ma anche via della salvezza per coloro che seguono Cristo.

È la via che in molti attraversiamo ogni giorno e non solo per la fragile natura umana, ma perché costretti dalle tante ingiustizie di una società matrigna.

È la via della croce tracciata, senza scrupolo, dai grandi manipolatori di ingenti capitali finanziari, avidi gestori della economia mondiale che, per biechi interessi di parte, non si preoccupano delle nefaste conseguenze delle loro azioni speculative.

È la via della croce percorsa da tanti padri e madri di famiglia, rimasti senza lavoro e senza reddito; da schiere di giovani che legittimamente vorrebbero realizzare le loro aspettative occupazionali e professionali, ma che, allettati da un facile guadagno, spesso si fanno prendere nella rete dei malviventi e camorristi che offrono loro laute ricompense, le quali, alla fine, procurano solo violenza e morte.

È la via della croce segnata, purtroppo, dalla mancanza di ideali forti e soprattutto dalla perdita di valori fondamentali, provocata da un cinico processo di secolarizzazione e di laicizzazione, non fortuito ma voluto, che troppo spesso trova la spinta nelle stanze decisionali dove, nel nome di una male interpretata libertà individuale, prevalgono ideologismi volti a soddisfare le decisioni e i desideri di pochi con-

tro gli ideali e la cultura dei più. E, cosa incredibile, in questa corsa allo sfascio morale e sociale, si ha l'impudenza di ridicolizzare e condannare chi si preoccupa di dare sepoltura ai feti, che sono espressione inconfutabile della vita che nasce e che, perciò, non possono essere trattati come pezzi di garza sporca da buttarne nella spazzatura. Come Gesù, possiamo dire: Popolo mio, che ti ho fatto per essere messo in croce da chi predica la libertà ma, di fatto, prevarica e offende la libertà degli altri, da chi non rispetta il diritto di quei genitori i quali, per sensibilità umana, culturale e religiosa, intendono dare sepoltura al frutto del loro concepimento?

Contro i profanatori dei sentimenti e della pietà umana, vogliamo dire, nel nome di Cristo, Signore della vita, che la Chiesa di Napoli, ma con essa anche tantissime persone di buon senso, non smetterà mai di gridare l'alto valore della vita in tutte le sue manifestazioni, difendendo in ogni modo la profonda dignità dell'uomo dal concepimento alla morte. È questa la vittoria di Cristo contro ogni forma di morte e di violenza in danno dei più deboli.

Gesù, il Salvatore, ha ingaggiato un duello con la morte e la vince definitivamente. Il sangue e l'acqua, che scorrono dal suo costato, diventano l'acqua del Battesimo e il sangue dell'Eucaristia, che continuano a dare la vita a coloro che lo riconoscono come Signore della vita e mettono in pratica il suo Vangelo. Anche per noi questo sarà possibile se sostituiamo le nostre mani fredde con quelle della donna, che cosparge di olio i piedi di Gesù; con quelle di Giuseppe di Arimatea, che toglie il corpo dalla croce e gli dà sepoltura; o con le mani del centurione, che proclama Gesù Figlio di Dio e, soprattutto, con le mani di Maria, che accoglie il corpo senza vita del Figlio e si immedesima nel suo infinito dolore.

La via della Croce è anche la via della speranza. La nostra salvezza inizia da qui, da Scampia, se sapremo unire le nostre lacrime di pentimento con quelle di Maria e del Padre, che ci ha donato il Suo Figlio per la nostra salvezza.

Gesù ha sofferto, perché le nostre sofferenze fossero da lui assunte e impreziosite dal suo amore. Gesù è morto, perché la nostra morte fosse da lui redenta. Gesù è risorto, perché anche noi potessimo risorgere e godere con lui la vita eterna. Maria Santissima, la Madre dolorosa, ci sostenga in questo cammino di speranza. A Maronna c'accompagna!

*Arcivescovo Metropolita di Napoli

Una riflessione

Non simbolo ma atto di fede

di Alessandro Gargiulo

Non è stato un'atto simbolico ma un atto di fede. Nel pieno del triduo pasquale, il centro diventa la periferia. Il Cardinale Sepe con la comunità dell'VIII decanato, sposta l'attenzione della città sui lembi della sua realtà dimenticata. E la comunità cristiana risponde in massa, numerosa e assorta, perché sa che quel procedere dietro la croce è l'espressione di un sì quotidiano all'impegno di essere accanto a chi soffre. Esserci, comunque e sempre, perché chiunque percorre la via del suo Calvario personale, si senta inserito nella famiglia di Dio e non dimentichi mai ciò che troverà solo alla fine della strada.

La Via della Croce non è una semplice devozione. Essa ci ricorda il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio e che, attraverso i cristiani sparsi nel mondo, proprio Gesù percorre le strade del quotidiano di ognuno.

Iniziando il cammino al centro dei "sette palazzi", il Vescovo di Napoli, ha guidato il suo popolo tra le vele ed è giunto in "Piazza Giovanni Paolo II", sulla collinetta dalla quale il Beato papa Wojtyła invitò tutti a "organizzare la speranza". La piazza è stata intitolata al Papa polacco dall'amministrazione comunale dopo un'iniziativa popolare che ha raccolto migliaia e migliaia di firme.

In quel luogo, simbolo della "storia migliore" del nostro quartiere, il Cardinale Sepe ha concluso la preghiera accorata della comunità con una riflessione forte e determinata, rilanciando la grande questione del rispetto della vita dal suo inizio alla fine naturale e sottolineando il pericolo di coloro che cercano di violarla asservendola alle logiche di sistema della finanza e del malaffare.

Non esistono momenti simili che favoriscano, attraverso un percorso autenticamente spirituale, occasioni di riflessione così nobilmente popolari. Molti i curiosi che, venuti per assistere al cammino delle comunità, nel tragitto, sono diventati "pellegrini". Potenza della croce.

In migliaia dietro la Croce

di Oreste D'Amore

Scampia è un luogo simbolo. Per molti la porta dell'Inferno, una moderna Babilonia, terra di nessuno, ostaggio di droga e camorra. Per altri un quartiere vivo, solare, giovane, dove le parrocchie, le associazioni, la scuola e le istituzioni provano ogni giorno a scardinare il muro dei pregiudizi, per promuovere una cultura del rispetto, della tolleranza, della solidarietà, per dare pace e speranza ai suoi abitanti.

La scelta di Scampia come sede della Via Crucis del Venerdì Santo, operata quest'anno dalla Diocesi, ha un significato importante: nella "Palestina di Napoli", come l'ha definita qualcuno, la presenza di Cristo è più forte, ultimo tra gli ultimi, prende su di sé le sofferenze del suo popolo, restituendogli quella dignità che sembra perduta.

Alla partenza in via Labriola ci sono migliaia di fedeli, un intero popolo che scende in piazza alla chiamata del suo Pastore. È il Cardinale Crescenzo Sepe a reggere la croce per primo, dando inizio al pio esercizio. Dopo di lui si alternano i sacerdoti del territorio, giovani coppie, donne, anziani, in rappresentanza di tutto il quartiere.

Dietro la croce, tra la folla dei fedeli, ci sono tantissimi giovani e bambini, le associazioni, le istituzioni, c'è anche l'ex Capo della Procura di Napoli Giovandomenico Lepore, a testimonianza che la legalità e la giustizia sono espressioni concrete della fede.

E poi le parrocchie, che con entusiasmo hanno organizzato questo evento, guidate dai propri parroci, raccolte in un unico abbraccio simbolico attorno al proprio Vescovo.

Il passaggio tra le "vele" semi-abbandonate, le luci accese nelle verande delle case ancora occupate, le famiglie affacciate ai balconi come fossero i palchi di un teatro, ma senza luci sfavillanti, in una penombra creata dalle fiacole accese e dai pochi lampioni presenti in strada. È uno scenario affascinante.

In questa Via Crucis la Chiesa prega in particolare per le famiglie, per le donne che abitano i nostri quartieri, abbandonate, violate, spogliate



della propria dignità, che piangono e gridano, ma restano inascoltate. Parole contro chi illude l'uomo, i camorristi, i grandi dell'economia, la droga e chi, in nome di una falsa libertà, non vuole riconoscere dignità e diritto di sepoltura ai feti, espressione di vita e non semplici «garze sporche».

La chiusura in piazza Giovanni Paolo II, il grande Papa che da quella stessa piazza chiese ai napoletani di riorganizzare la speranza e il riscatto della città.

La chiusura della fase diocesana per la Causa di Beatificazione

Le comunità parrocchiali di San Nicola alla Carità in Napoli e di San Pasquale Baylon in Villaricca, rette dalla Congregazione dei Pii Operai Catechisti Rurali (Missionari Ardorini) con l'animo aperto alla speranza rendono grazie al Signore per la sessione di chiusura della fase diocesana della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Don Gaetano Mauro, apostolo del mondo giovanile e rurale, fondatore e padre dei Missionari Ardorini, che avverrà sabato 21 aprile alle ore 18, nel Santuario della Madonna della Serra in Montalto Uffugo (Cs), sede della Casa Madre, presieduta da S. E. Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo Metropolita di Cosenza-Bisignano.

Presto agli onori degli altari don Gaetano Mauro Il "Don Bosco del Sud"

di Antonio Dell'Aversana

Potrebbe salire presto agli onori degli Altari il "Servo di Dio" Don Gaetano Mauro, un prete calabrese ancora poco conosciuto ai più ma che era dotato di un Carisma tale da farlo accostare al Santo piemontese. Don Gaetano spese tutta la sua vita per l'educazione dei giovani in una Calabria, quella dell'inizio del 1900, depressa e dimenticata da tutti. Fondatore di una Congregazione Religiosa ebbe come scopo primario l'evangelizzazione delle genti rurali, in maniera all'epoca ritenuta inusuale ed in anticipo sui tempi e sulle direttive impartite dal Concilio Vaticano II. La sua causa di beatificazione iniziata nel 2002 vede concludere la fase diocesana sabato 21 aprile, alle ore 18 nel Santuario della Madonna della Serra in Montalto Uffugo, mentre i suoi figli spirituali, i Missionari Ardorini, continuano a spendere le loro energie a favore di altri Sud del Mondo, come la Colombia.

Gaetano Mauro nasce nel 1888 a Rogliano, presso Cosenza. Rispondendo giovanissimo alla chiamata religiosa compie gli studi nel Seminario di Cosenza e diventa sacerdote nel 1913. L'anno dopo gli viene assegnata una parrocchia nel paese di Montalto Uffugo, in provincia di Cosenza. La sua attenzione si sposta immediatamente sui giovani, nel tentativo di sottrarli all'ignoranza religiosa in cui versano ed ai pericoli che una miseria atavica potrebbe loro provocare. Mette in piedi un Oratorio, tra i ruderi di un vecchio Convento addossato alla sua Parrocchia, dove essi possono dare sfogo ai propri bisogni di adolescenti unendo gioco e preghiera. A Montalto l'oratorio prende il nome di "Ricreatorio", cioè un luogo dove Don Mauro intende ri-creare le creature affidate alla sua cura pastorale, per farne dei buoni cittadini oltre che dei buoni cristiani. I più giovani, ai quali insegna l'amore per l'Eucarestia e la devozione mariana, vengono formati come catechisti. Essi iniziano a diffondere il Vangelo nelle campagne abbandonate dove i contadini, prede dei latifondisti, versano in condizioni pietose e senza alcun ausilio religioso. Gli esploratori di Don Mauro si sparpagliano per le



campagne dei dintorni di Montalto per insegnare il catechismo tra la gente rurale, raggiungendo anche i casolari più sperduti. In paese lo zelo e l'abnegazione di Don Mauro producono ben presto ottimi frutti: si radica l'Azione Cattolica, nascono una filodrammatica per i giovani, una banda musicale, una scuola professionale. Don Gaetano, però, è invidiato dai confratelli locali, che fanno di tutto per ostacolarne l'azione, la povertà lo assilla e la salute non lo assiste. Ma la Provvidenza lo sostiene. Ben presto il Ricreatorio si tramuta in Comunità stabile. Alcuni giovani, sentendo la vocazione al sacerdozio, cominciano a vivere insieme a quello che considerano il loro Padre nel rudere dell'ex Convento ben presto ristrutturato.

Nel 1925 vede la luce l'Ardor (Associazione Religiosa degli Oratori Rurali), formata da fratelli laici ed aspiranti al sacerdozio che praticano l'apostolato tra la gente dei campi. Nel 1929 la Congregazione, che ha già formato i primi sacerdoti, approvata dalla Diocesi, muta il nome in Catechisti Rurali. I suoi membri continuano, però, ad essere conosciuti come "Missionari Ardorini", in ricordo dell'Ardor, l'acronimo che diventa graficamente anche il loro Stemma. Nel paese di Montalto Uffugo il clima religioso e sociale, grazie a Don Mauro, sembra completamente cambiato. Alle cure del sacerdote viene affidata anche una

Congregazione di Suore, fondata anni prima in Puglia, che con gli anni diviene il ramo femminile degli Ardorini assumendo il nome di Catechiste Rurali Ausiliatrici dei Sofferenti.

L'appellativo è suggerito a Don Mauro dall'intervento miracoloso che la Madonna opera sulla sua salute nel 1934 quando fu colpito da paralisi. Affidatosi alla intercessione della Madonna della Serra, il cui Santuario egli cura in Montalto Uffugo, Don Mauro si riprende inspiegabilmente. Dopo l'episodio il Decano, come viene ormai familiarmente chiamato da tutti, attribuisce alla Madonna della Serra l'appellativo di "Salute degli infermi" propagandone la Devozione soprattutto fra i malati.

Benchè privo di mezzi Don Mauro riesce ad aprire case per i suoi Chierici a Petilia Policastro, presso Catanzaro e a Roma. Qui, per un altro strano intervento della Provvidenza, nel 1943 la sua piccola Congregazione viene unita, dalla Santa Sede, a quella plurisecolare ma ormai quasi estinta dei Pii Operai, operante nel Regno di Napoli sin dal 1600 e dal Carisma molto simile. Gli Ardorini, divenuti di Diritto Pontificio, col nome di "Pii Operai Catechisti Rurali, Missionari Ardorini", entrano in possesso di altre Case a Roma ed a Napoli e cominciano ad aumentare di numero portando Missioni in varie Regioni.

Don Gaetano Mauro si spegne nel 1969 ma la sua Congregazione, pur essendo tuttora piccola, 40 membri, continua a mantenerne il Carisma, quel suo amore verso la gente di campagna.

Essa si è diffusa dall'altra parte dell'Oceano dove assiste i discendenti degli emigranti italiani nel Canada ed i campesinos in Colombia. Ed in un periodo di crisi di vocazioni gli Ardorini, con l'aiuto di Dio, sembrano riprendere ogni giorno di più vigore ottenendo frutti vocazionali in diverse Nazioni del mondo. I suoi ultimi membri provengono, infatti, dalle Filippine, dall'Africa e dalla Colombia, figli di quelle comunità nelle quali è stato diffuso il seme di Don Gaetano Mauro.



Hai mai sentito la voce limpida e trasparente come l'acqua che, goccia a goccia, colma i vuoti del CUORE diffondendo messaggi di Solidarietà, Fratellanza e Amore...



Il Suono più cristallino primeggia la PAROLA grazie alle Novità Tecnologiche Digitali che donano e offrono Purezza e Comprensione.

Prenotazione e Consulenza Gratuita
Infoline: 081.8046267
081.3000297-081.8662673
www.coelnet.it

APPUNTAMENTI

Piccole Ancelle di Cristo Re

Anno XXXII della Lectura Patrum Neapolitana, a cura di Antonio V. Nazzaro e Suor Antonietta Tuccillo.

Sabato 21 aprile, alle ore 17, presso l'Aula Magna della Casa del Volto Santo, in via Ponti Rossi 54, Roberto Palla, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nell'Università di Macerata, leggerà Proba: "Il Centone", a cura di A. Badini e A. Rizzi (Biblioteca Patristica 47) Bologna, EDB, 2011.

Seminario Arcivescovile

Domenica 22 aprile, dalle ore 9 alle 16.30, incontro mensile in Seminario, viale Colli Aminei, con le "Domeniche Vocazionali" per ragazzi e giovani.

Per saperne di più è possibile contattare il seminarista Paolo Flagello (081.741.31.50 - 081.741.86.49).

Questi appuntamenti sono rivolti ai giovani e ai ragazzi delle parrocchie che si recano in Seminario per un itinerario di fede e di approfondimento vocazionale. Prossima giornata 20 maggio.

Usmi

È in corso di svolgimento il corso di formazione permanente per le Religiose. Tema di quest'anno: "Le Consacrate alla scuola

della Parola". Ultimo appuntamento, martedì 24 aprile, dalle ore 16.30 alle 18.30, nella sede di largo Donnaregina: "Bibbia e catechesi", prof. Giuseppe Falanga.

Amicizia Ebraico-Cristiana

Lunedì 14 maggio, alle ore 17, presso la sede della Comunità Ebraica, in via Cappella Vecchia 31, Innocenzo Gargano presenta: il libro di Manuela Paggi Sadun, "Aprirsi alla vita".

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati.

Il prossimo appuntamento è per mercoledì 16 maggio, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

Associazione "Figli in Cielo"

Le famiglie della Arcidiocesi di Napoli aderenti all'associazione "Figli in Cielo" si incontrano ogni terzo venerdì del mese per la condivisione e l'elaborazione del lutto, nella Basilica di Santa Maria del Buon

Consiglio a Capodimonte a partire dalle ore 17. Prossimo appuntamento, venerdì 18 maggio. La catechesi e la celebrazione eucaristica saranno presiedute da mons. Enrico Ferrara, guida spirituale del gruppo napoletano.

Piccole Ancelle di Cristo Re

Anno XXXII della Lectura Patrum Neapolitana, a cura di Antonio V. Nazzaro e Suor Antonietta Tuccillo.

Sabato 19 maggio, alle ore 17, presso l'Aula Magna della Casa del Volto Santo, in via Ponti Rossi 54, Antonio De Prisco, Ordinario di Letteratura Latina Medievale nell'Università di Verona, leggerà Ruricio di Limoges, "Lettere" a cura di Marino Neri (Pubblica Facoltà di Lettere e Filosofia di Pavia 122) Pisa, ETS, 2009.

Libreria Paoline

Giovedì 24 maggio, alle ore 18, nella libreria Paoline in via Duomo 145, "Permetti... una Parola?", appuntamenti di Lectio Divina condotti da padre Edoardo Scognamiglio, docente di Teologia alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Tema dell'incontro: "Una Parola che illumina. La conoscenza nello Spirito".

In cammino con Cristo per le strade del mondo

✠ Crescenzo Card. Sepe *

Cristo è risorto! L'annuncio gioioso della sua risurrezione ha illuminato l'universo intero. È l'annuncio del Kérigma, che risuona dalla bocca degli apostoli: "Gesù il Nazareno, il crocifisso, è risorto". Il sepolcro vuoto è il segno reale della risurrezione del Messia.

Questo annuncio pasquale ci coinvolge tutti, perché l'intervento potente di Dio, che ha risuscitato Gesù di Nazareth, il suo Figlio prediletto, costituisce per noi il centro e il culmine della fede. È l'inizio di un tempo nuovo, il tempo della nuova creazione.

Anche la speranza della nostra risurrezione parte da una tomba vuota. I nostri occhi si sono aperti e abbiamo visto l'angelo della che ci dice: "Non abbiate paura: Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso". Non è qui; è risorto". Andate e annunciatelo a tutti; andate in tutta la terra, soprattutto là dove gli uomini e le donne sono schiacciati dal male, dall'ingiustizia, dalle guerre, dalla crudeltà, dalla morte violenta.

Quante tombe di innocenti, quanti luoghi di dolore, quante ingiustizie e violenze anche nel nostro tempo e in questo nostro territorio!

La storia di Gesù non è finita; continua nella storia di noi, suoi discepoli. Il passaggio di Gesù dal buio della morte alla luce

della vita ha segnato per sempre la nostra esistenza. È la nostra Pasqua; è la nostra vittoria sul male, anche se dovremo continuare a combattere contro il principe del male che tenta di avere solerti alleati che, in nome di false e disumane ideologie, continuano a spargere il veleno mortale tra la nostra gente. Sono quelli che vorrebbero non un Cristo risorto, vivo, il Signore della storia, ma un dio mummificato che non deve dare fastidio, non deve scuotere le coscienze, non deve infondere speranza e gioia di vivere. Invece Cristo è risorto, è veramente risorto e continua a camminare con noi per le strade del mondo. È il Cristo che è presente nel povero, affamato e abbandonato; nel bambino, che chiede di nascere; nel vecchio, che cerca solidarietà; nei giovani, che amano il bello e il bene; nelle nostre comunità, che amano il Risorto e si impegnano a farlo conoscere ed amare da tutti. Spesso, anche la nostra vita è una vita senza risurrezione e senza Pasqua, rassegnata di fronte ai grandi dolori e ai drammi degli uomini, racchiusa nella tristezza dei propri egoismi e della propria rassegnazione.

Dobbiamo rovesciare la pietra pesante e aprire il sepolcro. Possiamo farcela perché il Signore della vita ha vinto la morte e vive per sempre. In questo santo giorno di Pasqua, noi, suoi discepoli, non possiamo

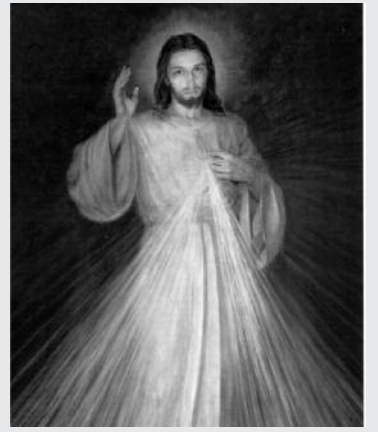
più starcene chiusi e indifferenti come se il Vangelo della risurrezione non ci sia stato annunciato.

Noi vogliamo accogliere questo Vangelo nella nostra vita e lo vogliamo gridare sui tetti, diffondendolo nei cuori di chi non lo conosce o non lo vive come dovrebbe, affinché tutti si aprano al Signore e gustino la bellezza della vita nuova, della Pasqua di risurrezione.

La Pasqua non deve passare invano per nessuno di noi. Questa Ci deve cambiare il cuore e la vita, ci deve far spalancare le porte a Cristo risorto che vive in mezzo a noi, ci deve impegnare ad essere suoi testimoni di pace, soprattutto là dove c'è odio, violenza e guerra.

Facendo spazio al Risorto, anche il mondo entrerà nei nostri cuori, con le sue attese, i suoi dolori e con il suo grande anelito di pace e di giustizia. Potremo dire che tutto il mondo, ferito e dolorante, è presente nel Corpo di Gesù, nelle sue ferite, ancora presenti nel suo corpo. Egli le presenta a noi, come le presentò ai suoi discepoli, e ci invita a cooperare con lui perché a tutti sia offerta la possibilità della guarigione, di una vita nuova, di una terra nuova dove Lui, il Signore della vita, sarà tutto in tutti.

* Arcivescovo Metropolita di Napoli



Movimento "Dives in Misericordia"

L'amore e la fede

Tradizionale appuntamento, la prima domenica dopo Pasqua, per la festa della Divina Misericordia. Numerosi pellegrini radunati presso la Chiesa dei Girolamini, accolti e guidati dai volontari del Movimento "Dives in Misericordia".

La giornata ha preso il via, nelle prime ore del pomeriggio, con l'Ora della Misericordia, ovvero, la preghiera della Coroncina ispirata da Gesù a Santa Faustina per poi proseguire con la Via Crucis, sviluppatasi all'interno della chiesa.

A partire dalle ore 17, i vari gruppi di pellegrini, tra cui i Cavalieri e le Suore del Movimento, hanno accompagnato in processione l'Icona di Gesù Misericordioso in Cattedrale per l'Adorazione eucaristica guidata da don Vincenzo Ruggiero.

A seguire, è iniziata la Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Mons. Lucio Lemmo, Vescovo Ausiliare di Napoli.

«L'amore di Dio – ha ricordato nell'omelia il Vicario Generale – si manifesta come misericordia, come grazia. Ma, per ricevere la grazia, bisogna comprendere la parola di Dio e farsi guidare da essa. Dalla lettura di oggi ("L'Incredulità di Tommaso", Giovanni 20, 24-29), dobbiamo comprendere due concetti chiave: l'amore e la fede. L'amore rendeva le prime comunità cristiane unite non solo nella preghiera ma anche nella vita concreta tramite la comunione dei beni materiali poiché è la risurrezione di Gesù a portare la vita nuova, la vita di comunione e condivisione a cui deve portare l'amore. La fede, invece, deve essere ben fondata e non superficiale. Aver fede significa credere in maniera forte e decisa che la volontà di Dio sia la prima cosa fare nella vita, significa mettere in pratica il Vangelo sempre, anche rischiando. Beato chi crede senza vedere. L'amore misericordioso di Dio è un dono da irradiare e noi dobbiamo viverlo nella nostra vita ordinaria, dobbiamo essere testimoni di un Vangelo da vivere quotidianamente».

Michele Maria Serrapica

Una mano tesa a tutti

Verso i festeggiamenti per San Luigi Guanella mercoledì 9 maggio in Cattedrale

È forte desiderio, per i padri Guanelliani, prolungare il più possibile, l'eco di ciò che è avvenuto il 23 ottobre scorso, quando Benedetto XVI, in una piazza San Pietro gremita di fedeli, riconosceva Luigi Guanella sacerdote, Santo della Chiesa universale per la sua eroica carità.

Molte le iniziative organizzate, la prossima mercoledì 9 maggio nella Cattedrale di Napoli con il Cardinale Crescenzo Sepe. Vi parteciperanno autorità civili e religiose, collaboratori e benefattori dell'Opera don Guanella, attiva a Napoli, nella periferia Nord di Miano-Scampia. Da 50 anni esatti è dedicata alla educazione di ragazzi della scuola materna, di quella elementare e media e dell'oratorio nella adiacente e popolosa parrocchia Beata Vergine Maria della Divina Provvidenza.

Si intenderà ringraziare Dio per aver suscitato nella Chiesa e nel mondo un sacerdote, don Guanella, che mise la propria vita a completa disposizione di persone, piccole e grandi, uomini e donne, ma bisognose di tutto.

Quando muore nel 1915, a 73 anni di età, l'eredità che lascia, è una variegata popolazione di poveri, tra i quali spiccano quelli che oggi vengono chiamati "psichicamente labili", fino a ieri "handicappati". Li aveva raccolti in una trentina di case, aperte nella sua Lombardia, poi nel Veneto, a Roma, in Calabria e anche oltre i confini d'Italia, in Svizzera e negli Stati Uniti d'America. Alla sua morte li consegnava a chi lo aveva seguito in questa avventura di soccorso e di solidarietà: 600 suore, Figlie di Santa Maria della Provvidenza e 100 religiosi, Servi della Carità, i quali oggi, a quasi 100 anni dalla sua scomparsa, fedeli ai suoi ideali, si sono fatti missionari della carità in 4 continenti e in 21 nazioni, tra cui la Nigeria, il Ghana, la Repubblica democratica del Congo in Africa, l'India, il Vietnam e le Filippine in Asia.

L'appuntamento del 9 maggio si propone di riprendere e di rilanciare alcune convinzioni, quelle più caratteristiche, che hanno sostenuto Don Guanella nel suo stare e perseverare al fianco degli ultimi.

All'inizio della sua attività, il suo interesse è per l'educazione della gioventù e per la scuola in particolare. Era stato nominato parroco a Savogno, un paesino di montagna in provincia di Sondrio. Ne vede la necessità e di sua iniziativa apre la scuola nei locali della casa parrocchiale, aiutato dall'insegnante e sorella Caterina Guanella. In essa investe i suoi guadagni. E, per assicurarne la qualità, accetta e supera ostacoli di ogni genere, anche quelli posti sulla sua strada dall'incipiente Stato italiano deciso ad impedirgli e ad aumentargli la fatica.

Perché la scuola? Risponde nei suoi scritti. Non si può rimanere inerti di fronte ad una popolazione che rischia l'ignoranza e l'oscura piaga dell'analfabetismo per tutta una vita. «Si può – sono sue parole – star assisi, fermi a contemplare la terribile bufera che avvolge il mondo, senza muoversi, uscire dalla sacrestia e tendere la mano a tanti ragazzi e giovani che rischiano il naufragio nel mare agitato della vita?».

La scuola andava estesa pure agli adulti: don Guanella si inventerà per loro le scuole serali, convinto che la persona realizza se stessa quando, allo sviluppo armonico del corpo, aggiunge l'esercizio delle sue doti intellettuali e la crescita di quelle morali e spirituali.

E tuttavia la strategia che segna marcatamente la biografia di don



Guanella è la vicinanza a quelle creature meno dotate delle altre, psichicamente deboli, che da sole non ce la fanno ad affrontare la vita e la cui dignità e la stessa esistenza sono a rischio per l'egoismo o l'indifferenza di chi le circonda.

«Farete opera di grande misericordia – esortava i suoi collaboratori – quando verrete coricando nel vostro cuore le pene di queste creature e la stessa bontà, che usate per i vostri familiari, la userete con queste persone meno favorite e meno protette dalla vita. Quanto più uno è privo di capacità e di protezioni umane, tanto più e di preferenza sarà ricevuto e da voi aiutato».

Per loro escogitò una pedagogia riabilitativa avanzatissima per i suoi tempi. Mise come presupposto che tutti sono educabili. «Conviene studiare ogni modo di giovar loro – suggeriva – con l'introduzione di svariate piccole arti e industrie, con invogliarli a qualche lavoro utile divertente, facile, alla mano». Piccoli lavori che stanno alla base come attuazione delle possibilità personali. C'è poi l'assistenza amorosa accorta, per tutti i bisogni: pulizia, igiene, visite mediche, il cibo accuratamente regolato nella qualità e quantità. «Giovano soprattutto – riferendosi alle terapie ricreative – divertimenti di suono, di canti, di feste, di accademie, nelle quali ognuno può esprimere le sue potenzialità residue». Il tutto in uno spirito di serena collaborazione e di famiglia: «La casa – ricordava – è un'unica famiglia di fratelli che si amano e si aiutano, perché nella giornata nessuno incolga in male di sorta e nel cammino della vita tutti approdino a meta felice».

Per la celebrazione del 9 maggio, il pensiero e l'azione di don Guanella possono diventare un ottimo contributo alla riflessione. Suggestiscono di affinare l'ascolto sulla lunghezza d'onda della marginalità. Più in generale invitano la comunità cristiana a divenire una centrale educativa nei riguardi degli ultimi. Non distribuire solo beni materiali ai poveri, ma camminare con loro e mirare alla loro promozione senza umiliarli.

Nino Minetti
guanelliano

Ancelle del Sacro Cuore In suffragio di Madre Concetta Liguori

Lunedì 23 aprile, alle ore 18, nel Santuario diocesano del Sacro Cuore, in largo Caterina Volpicelli 7 Napoli, il Vicario episcopale, Mons. Adolfo Russo presiederà una solenne Concelebrazione Eucaristica in suffragio di Madre Concetta Liguori, Superiora Generale Emerita delle Ancelle del Sacro Cuore di Santa Caterina Volpicelli.

* * *

Carmelitani Scalzi

Verso l'Anno della Fede

Il Centro di Spiritualità della Santissima Annunziata propone, in preparazione all'Anno della Fede, un corso di esercizi spirituali per religiose e consacrate guidato da padre Luigi Gaetani ocd, Superiore Provinciale dei Carmelitani Scalzi.

Il corso, dal titolo "I Linguaggi della Fede. Adulti nella comunità maturi nella Fede e testimoni di umanità", prenderà il via domenica 24 e terminerà sabato 30 giugno.

La quota di partecipazione è di 160 euro. Per ulteriori informazioni ed iscrizioni è possibile rivolgersi ai padri Carmelitani Scalzi, in piazza Umberto I, a Maddaloni (0823.43.40.30).

* * *

Santuario-Parrocchia
Santa Maria della
Natività e San Ciro

Il Credo del popolo

Venerdì 27 aprile, alle ore 19, presso l'Istituto "Regina Sanguinis Cristi", in via L. Vinci 3, traversa Rocca, a Portici, si svolgerà un convegno sul tema: "Il Credo del popolo. Pietà popolare e nuova evangelizzazione".
Introduce: don Giuseppe De Crescenzo, decano; relatore: mons. Raffaele Galdiero, parroco di Santa Maria della Natività e San Ciro; modera: don Nicola Basso, viceparroco. L'appuntamento si inserisce nell'ambito della preparazione alla festa patronale in onore di San Ciro, Patrono di Portici.

Proposte educative per l'estate

Anche se il tempo atmosferico non fa sentire l'arrivo della primavera e poi dell'estate, è sicuramente tempo per preparare i nostri ragazzi e i nostri giovani a vivere bene, e in maniera gioiosa e ricca di iniziative i mesi estivi di questo anno.

Il campo estivo, il Grest e gli oratori, scendono in campo per mettere insieme le migliori risorse perché l'estate sia tempo propizio di crescita, di vita insieme e non di ozio e di pigrizia.

Sabato 28 aprile alle ore 17.00 al Seminario di Capodimonte, vi invitiamo alla festa di presentazione delle proposte educative per questa estate. È un'iniziativa che vede insieme l'ufficio degli Oratori diocesani, l'ufficio di Pastorale giovanile e la Caritas diocesana.

Il tema è quello del sussidio dal titolo "Tutti per tutti". La storia è molto affascinante: La Terra di Tutti è un'isola divisa in 8 contee. Ogni contea è legata a un popolo, a un elemento e a una professione. Ognuna è convinta di essere la migliore. Sono Divise e qualcuno si approfitta della divisione. Sono gli Alchimisti, maghi ciarlatani. E sopra di loro il terribile Hocram, che comanda spietatamente. Può uno semplice ragazzo diventare il nuovo eroe? E possono 8 contee così diverse tornare a vivere in armonia?

Il tema educativo è la comunità e la memoria. Aiutare oggi a riscoprire che se vivere insieme è una propensione naturale, non lo è riuscirci efficacemente. La comunità, i gruppi sono qualcosa di più della somma dei singoli. Tuttavia non si possono e non devono mai sostituirsi ai singoli stessi. Attraverso la storia di Arco e del suo cammino per diventare se stesso e Custode dello Xiro, si troveranno tutti i passaggi per insegnare ai nostri ragazzi (e non solo a loro!!) a diventare adulti e capaci di stare insieme agli altri.

Tutti per tutti è la sfida a pensare che proprio tutti dobbiamo prenderci cura di tutti..gli altri.

È il tema teologico della vita della Chiesa, dove abbiamo bisogno di tutti. Solo una vita di comunione e di unità permette di rendere visibile a tutti la forza vittoriosa di Cristo Risorto.

In quell'occasione presenteremo anche proposte caritative per giovanissimi e giovani, che vogliono prestare volontariato nei mesi estivi.

Il nostro intento è quello di offrire loro un'estate di divertimento, di formazione e di impegno alla carità, una proposta educativa che mette insieme i ragazzi e i giovani adulti.

Per questo "Tutti per Tutti" stanno insieme la Pastorale giovanile, gli Oratori e la Caritas. La festa sarà l'occasione per presentare il sussidio, e per far conoscere le iniziative di carità che hanno bisogno del generoso contributo d'amore dei nostri giovani. Vi aspettiamo!

Pasquale Langella
Pasquale Incoronato
Enzo Cozzolino

Comunità del Magnificat

Dal pomeriggio di giovedì 24 alla mattina di domenica 27 maggio, appuntamento con i "Tempi dello spirito" della Comunità del Magnificat. Tema di riflessione: "Lo Spirito Santo".
La Comunità del Magnificat si trova a Castel dell'Alpi, in provincia di Bologna, sull'Appennino Tosco-Emiliano, a 750 metri di altitudine, sul lago omonimo.
Come quota di partecipazione è richiesto un contributo personale alla condivisione di vita.
È importante portare con sé la Liturgia delle Ore e il Messalino Festivo.
Per ulteriori informazioni e prenotazioni: 328.27.33.925; e-mail: comunitadelmagnificat@gmail.com

**PRESENTAZIONE
DEL SUSSIDIO
PER L'ORATORIO ESTIVO**

**PRESENTAZIONE
DELLE ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO
CARITAS - PASTORALE GIOVANILE**



**Sabato 28 aprile 2012 ore 17,00/19,30
SEMINARIO MAGGIORE
Viale Colli Aminei, 3**

Presiede il Vicario Generale Mons. LUCIO LEMMO

Sono invitati

**PARROCI, PRESBITERI, DIACONI, SEMINARISTI, RELIGIOSE/I
ANIMATORI/EDUCATORI, GIOVANI, GIOVANISSIMI E GENITORI.**



Il sussidio
in omaggio
alle
Parrocchie
partecipanti

ARCIDIOCESI DI NAPOLI
Ufficio Coordinamento degli Oratori
Pastorale Giovanile
Caritas Diocesana

Beatificazione del Venerabile Mariano Arciero



A cura della Postulazione della Causa di Beatificazione del Venerabile Mariano Arciero (1707-1788) sono state recapitate ai decanati dell'Arcidiocesi di Napoli, le buste con il materiale utile per poter partecipare, sabato 24 giugno, alla Beatificazione.

Il Venerabile è vissuto, dall'infanzia e sino all'Ordinazione sacerdotale (1731) e poi dal 1751 fino alla morte, a Napoli, nella zona intorno alla Cattedrale, svolgendo attività pastorale nelle chiese dei Girolamini, di San Gennaro all'Olmo,

Santa Maria di Portosalvo e Santa Maria di Costantinopoli. All'interno della busta, oltre alla piccola biografia, vi sono le modalità per partecipare a Contursi Terme che devono essere recapitate entro e non oltre il 24 maggio al Comitato a Contursi Terme. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere al postulatore romano della causa che è don Francesco Riviaccio (33.55.77.77.26).

**Comitato diocesano Beatificazione
e Postulazione
del Venerabile Mariano Arciero**

22 aprile: Terza Domenica di Pasqua

I sensi della Scrittura nei Vangeli domenicali

Littera gesta docet: *la lettera insegna i fatti. Quid credas allegoria: l'allegoria cosa credere.*
Moralis quid agas: *la morale cosa fare. Quo tendas anagogia: l'anagogia indica la meta*

Lettera (Luca 24, 35-48): i due discepoli di Emmaus, dopo aver riconosciuto Gesù, tornarono subito a Gerusalemme, benché fosse già declinato il sole. Trovarono gli Undici e altri con loro, "i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone".

Allora essi narrarono ciò che era accaduto lungo la via di Emmaus e "come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane".

Mentre parlavano, Gesù apparve in mezzo a loro dicendo "Pace a voi", e, vedendoli sconvolti e pieni di paura, chiese: "Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?"

Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate, un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". E aggiunse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?" Gli offrirono del pesce arrostito e lo mangiò davanti a loro.

Infine disse: "Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè,

nei Profeti e nei Salmi"; e aprì le intelligenze alla penetrazione delle Scritture. E ricordò: "Così sta scritto: il Cristo partirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni".

Allegoria: lo "spezzare il pane" è allegoria dell'Eucaristia, nella quale Gesù si fa riconoscere da noi come colui che sa donarsi totalmente fino al sacrificio supremo, per la gloria del Padre e per la salvezza degli uomini.

Il ritorno dei due discepoli da Emmaus a Gerusalemme è allegoria del ritorno alla fede di chi ha sofferto una bruciante delusione. E' allegoria del valore della comunità - in special modo di quella apostolica - per la crescita della fede. - Il mostrare le ferite del corpo da parte di Gesù è allegoria del suo modo di porsi di fronte a tutti gli uomini della storia: Egli è e resterà per sempre colui che è morto ed è risorto per ciascuno di noi.

Morale: la liturgia continua a descriverci gli episodi verificatisi la domenica

di pasqua, dall'alba - apparizione alle donne - al declinare del sole, quando appare ad Emmaus, e all'ora tarda della sera, quando appare nel cenacolo a Gerusalemme, oltre all'apparizione personale a Simon Pietro.

Qual è la morale di una storia che sembra una favola tragica a lieto fine? Essere testimoni di una realtà superiore, che oltrepassa i confini delle attese umane: un Dio che si fa piccolo, muore, risorge, si fa mangiare.

Sembra assurdo, ma proprio per questo è sovrumano, anzi divino, se per Dio intendiamo un essere personale che si autodefinisce Amore.

Anagogia: i due discepoli, dopo di essere "discesi" a Emmaus, "risalgono" a Gerusalemme.

Scendono delusi, risalgono speranzosi; scendono verso la perdizione, risalgono verso la salvezza, scendono verso l'isolamento, risalgono verso la comunità accogliente e gioiosa. Ogni anagogia porta l'uomo verso l'alto, verso il meglio, verso la vita.

Fiorenzo Mastroianni
ofm Cappuccino

A proposito di sfida educativa

Famiglia, lavoro e festa

di Teresa Beltrano

Dal 30 maggio al 3 giugno, si terrà a Milano l'incontro mondiale delle Famiglie. Il tema è centrato sulla Famiglia, il lavoro e la festa, tre parole su cui verteranno tutte le riflessioni. È un trinomio che parte dalla famiglia, la vera protagonista del convegno, per aprirla alla realtà del lavoro e alla festa. Il lavoro e la festa, sono ambiti e spazi in cui la famiglia vive la sua identità e costruisce il suo ruolo e compito nella società. Parlare di lavoro in questo tempo in cui la crisi economica sta minando alla radice il senso e la radice profonda della parola lavoro, è una grande sfida.

Il lavoro, l'opportunità di costruire rapporti sociali e di poter realizzare i propri sogni, è sempre una meta difficile da raggiungere. Non ci può essere famiglia senza lavoro, senza quella fonte da cui la stessa famiglia trae il proprio sostegno. La difficoltà a formarsi una famiglia, è spesso relativa alla mancanza di lavoro, alla carenza di poter realizzare le proprie competenze e la propria professionalità. La famiglia con le relazioni che essa forma e genera è, e rimane il luogo e la dimensione sociale più importante.

La famiglia e il suo essere nucleo del tessuto sociale, regge ancora nonostante le varie minacce, come la crisi economica, l'instabilità dei rapporti, il difficile compito dell'essere padri e madri, la difficoltà a fare scelte definitive e a impegnarsi per sempre. La famiglia e le complessità dei rapporti familiari, la stessa sua identità, sono continuamente al centro di numerosi studi. La famiglia è al centro dell'interesse della Chiesa e a essa cerca di prestare attenzione, accoglienza e sostegno. Il convegno mondiale, è il segno di questa attenzione della Chiesa al dono della famiglia e alle sue potenzialità.

Il Convegno è un evento mondiale particolarmente interessante, per lo scambio di esperienze, riflessioni e studi sulla famiglia, attraverso non solo esperti, ma con le famiglie che vivono in contesti sociali diversi. Famiglia come spazio di accoglienza della vita in tutte le sue fasi, famiglia come opportunità di umanizzare il lavoro e come scuola di relazioni. Famiglia come vocazione e dono del progetto Divino da non dare per scontato.

RECENSIONI

Tutti per Tutti

In una "Terra di Tutti" dove alcuni popoli convivono più o meno in armonia, ecco all'improvviso accadere qualcosa di inaspettato: il sistema e il potere preconstituiti vengono sovvertiti da una serie di eventi. Una storia avventurosa e coinvolgente, ricca di spunti per giochi e laboratori creativi e di manualità, attività formative e preghiere.

Il tutto, per una "Estate Ragazzi" all'insegna del divertimento e della riflessione. Il sussidio è costituito da una confezione comprendente: un fascicolo con la storia e l'itinerario formativo; un fascicolo con i giochi e i laboratori; un fascicolo con le attività, le preghiere e le celebrazioni. Contenuti extra sono scaricabili dal sito www.estalive.it

Animagiovane

Tutti per Tutti. Il segreto dello Xiro.

Sussidio per Estate Ragazzi, Grest, campi estivi
Edizioni Ldc 2012

192 pagine - euro 25,00

La matematica dell'amore

Litigi, battibecchi, musi lunghi, frecciate, silenzi ostili, dispetti: sono solo alcuni dei tanti modi in cui si possono manifestare le difficoltà relazionali e comunicative, pressoché inevitabili se non si possiedono le abilità emotive e sociali necessarie per far fronte agli ineliminabili momenti di attrito e contrasto in un gruppo. Sono difficoltà che, se non colte e gestite opportunamente, possono minare i percorsi di crescita e determinare situazioni di disagio.

Assunto centrale del testo è che le relazioni e l'amore interpersonale costituiscono un linguaggio, e i linguaggi si apprendono. Non si nasce già con la capacità di relazionarsi in modo positivo, anche se sentiamo forte e naturale in noi una tensione verso l'altro sia per la nostra sopravvivenza fisica che per quella sociale. Non possiamo fare a meno dell'altro, ma se non siamo educati al linguaggio delle relazioni positive, potremmo essere incapaci di dimostrare vero rispetto, sostituendo ad esso atteggiamenti violenti e possessivi, volti al soddisfacimento di un bisogno di accettazione e considerazione mal gestito.

Fabrizio Carletti - Emmanuele Gatti - Duccio Simonelli

1 + 1 = 3 La matematica dell'amore

Educare ed educarsi alle relazioni positive

Edizioni Paoline 2012

ALFABETO SOCIALE

Ritrovare il cuore della Domenica

di Antonio Spagnoli

"Sei studente? Lavora con noi la domenica". È questo lo slogan dell'iniziativa promossa da una nota catena di supermercati, presenti nelle regioni del Centro-Nord del nostro paese, per reclutare giovani studenti da far lavorare nei punti vendita in cui più c'è bisogno di forza lavoro, per un solo giorno a settimana, la domenica appunto. E l'iniziativa, lanciata circa due mesi fa, ha avuto notevole successo, poiché finora ben 5.000 domande di assunzione sono pervenute alla società attraverso il sito web. E, ora, i primi studenti già sono stati assunti per lavorare di domenica.

Questa iniziativa giunge proprio in occasione di un infuocato dibattito sulla reale necessità e opportunità di tenere aperti i supermercati anche durante i giorni festivi.

I lavoratori del commercio di Cgil, Cisl e Uil si sono espressi chiaramente contro e hanno aderito alla "Giornata europea per le domeniche libere dal lavoro", dello scorso 4 marzo, promossa dall'European Sunday Alliance.

"Oggi non fare shopping! La domenica non ha prezzo": è l'appello che hanno lanciato ai cittadini, invitandoli ad astenersi dal fare acquisti durante i giorni di festa. In molte piazze d'Italia, i lavoratori hanno distribuito volantini per spiegare le loro ragioni. A Modena, al termine della Messa, all'ingresso del Duomo hanno distribuito un volantino con scritto "Grazie di essere qui (e non all'ipermercato)".

La protesta dei lavoratori italiani nasce, tra l'altro, dalla convinzione che, tenere aperti negozi e supermercati 24 ore su 24 e sette giorni la settimana, non farà aumentare né i consumi né l'occupazione nel settore. Soprattutto, vedono seriamente compromessa l'esigenza di conciliare i tempi di vita e quelli di lavoro e la possibilità di ritrovarsi insieme in famiglia almeno la domenica.

«Mio marito - scrive in una lettera al quotidiano Avvenire una giovane mamma - lavora in un supermercato di una città veneta e io in un negozio di abbigliamento del centro. In questi ultimi anni, l'orario di lavoro di entrambi si è fatto molto impegnativo perché ci tiene spesso impegnati dal mattino alle 6,30 fino alle 21 e purtroppo qualche volta viene richiesto di lavorare alla domenica e nelle feste infrasettimanali. Questo ci impedisce di stare assieme, come famiglia, con i bambini, almeno la domenica».

Il punto di vista cristiano sulla questione è chiaro. Sull'esempio di Dio che "cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro" (Gen 2,2), così «anche gli uomini, - si legge nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, che cita Gaudium et spes, n. 67 - creati a Sua immagine, devono godere di sufficiente riposo e tempo libero che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa».

L'istituzione del giorno del Signore contribuisce, così, ad offrire a tutti gli uomini un'opportunità unica. La domenica e gli altri giorni festivi sono giorni da vivere astenendosi da «lavori - si legge nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa - o attività che impediscano il culto dovuto a Dio, la letizia propria del giorno del Signore, la pratica delle opere di misericordia e la necessaria distensione della mente e del corpo» (n. 284).

(1. continua)



Napoli è fatta per essere amata

I cristiani sono il popolo della speranza e nessuna terra, più di questa, può – e deve – essere la loro patria. Abbiamo visto Napoli abbandonata e umiliata; una città depredata e lasciata alla deriva, assediata da voci di dileggio e derisione.

Non potevamo far finta di non sentire, o rivolgere lo sguardo da un'altra parte. Di fronte allo spettro del fallimento non abbiamo messo da parte la quota di responsabilità che poteva toccare anche alla Chiesa di Napoli. E prim'ancora di chiederci "che fare?", ci siamo perciò chiesti "dove abbiamo sbagliato?". Il pellegrinaggio giubilare ci ha aiutato a conoscere la città sempre meglio e a trovare motivazioni nuove per un amore che non svaniva: un amore quasi ostinato, non disposto ad arrendersi di fronte a niente.

La Chiesa è fatta per amare. E Napoli è fatta per essere amata. Ecco il senso di un incontro inevitabile, ecco la congiunzione di strade che non possono dividersi. Ecco il Giubileo, come "nuova Pentecoste" della Chiesa di Napoli, come il Santo Padre, Benedetto XVI, ha detto nel suo altissimo e toccante video messaggio inviato per la chiusura delle celebrazioni.

Crescenzo Card. Sepe
(dalla Prefazione del libro
"Le porte della nostra Speranza")

La Chiesa vive nel mondo, ne condivide la storia, i problemi, le speranze. La Chiesa ama il mondo come lo ama Dio stesso, che ha dato il suo Figlio per salvarlo. Ecco perché, come scriveva Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*, «dalla comunione intra-ecclesiale, la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano» (49). Perciò, di fronte ai gravi bisogni dell'umanità, la Chiesa si sente direttamente interpellata. Ne va della sua autenticità.

La pagina del Vangelo sull'amore verso i più poveri (Mt 25, 35-36), icona, accanto alla straordinaria quanto attuale tela del Caravaggio, del "Giubileo per Napoli", non è un semplice invito alla carità, ma una pagina di cristologia, sulla quale la Chiesa di Napoli ha inteso e intende misurare la sua fedeltà a Cristo e agli uomini.

I tanti eventi, i molteplici incontri e le numerose iniziative che hanno accompagnato il Giubileo, documentati nel volume che l'Arcivescovo ha donato a tutti i sacerdoti in occasione della Messa Crismale come segno di comunione, ricordano che l'evangelizzazione è frutto di una nuova «fantasia della carità»: non basta soccorrere, ma occorre inventare nuove forme di condividere, di farsi poveri con i poveri e solidali con chi soffre. In più, occorre avere il coraggio di affrontare seriamente il dialogo con gli uomini di ogni cultura e posizione sociale.

Il senso più profondo del Giubileo per Napoli è che

Oltre la "Po"

di Doriano Vin



Foto: Francesco Correr

Le radici della nostra speranza

Presentato il libro che racconta in 150 pagine l'evento giubilare

di Elena Scarici

Un diario di viaggio, un volume che storicizza, attraverso immagini e testi, un momento straordinario vissuto nel 2011 dalla Chiesa partenopea e dalla città: il Giubileo per Napoli. Presentato il 4 aprile scorso, il volume, dal titolo "Le porte della nostra speranza", in 150 pagine e attraverso splendide immagini, racconta incontri e progetti che la Chiesa di Napoli, con il sostegno della società civile, ha realizzato. Il Giubileo a Napoli non ha aperto alla speranza solo le antiche porte della città, rappresentate da Porta San Gennaro, Porta Capuana, Porta Nolana e Port'Alba, una volta varchi di accesso e al tempo stesso frontiere di protezione dai mali esterni bensì ha aperto le porte del cuore di tanti cittadini napoletani.

«L'Anno Santo partenopeo – ha ricordato il Cardinale Sepe – era un invito a tutti gli uomini di buona volontà della cultura, dei mezzi di comunicazione, delle istituzioni, delle industrie, affinché per un anno intero potessero adoperarsi per il risveglio della nostra città. Il Giubileo è servito per scuotere le coscienze, ha aperto le porte di una Napoli che sente il bisogno di essere parte attiva nella realizzazione di una speranza che vuole farsi concreta: è un auspicio che riguarda tutti, soprattutto i giovani». «Si tratta – ha aggiunto l'Arcivescovo –

di una ventata di ottimismo e di ritrovata fiducia: finalmente remiamo tutti nella stessa direzione e se continuiamo così, Napoli potrà sicuramente rinascere.

Per questo il libro, proprio come il Giubileo, non può considerarsi un evento chiuso, perché il cammino intrapreso l'anno scorso non è terminato. Ci sono ancora tante pagine da raccontare – ha proseguito l'arcivescovo – perché lo spirito del Giubileo continuerà ad incarnarsi nella pastorale di tutti i giorni».

Il volume che è stato curato da Barbara Paternostro, con la collaborazione del settimanale Nuova Stagione, si avvale del coordinamento editoriale di Angelo Scelzo, sottosegretario al Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali, che ha ricordato come il Giubileo sia riuscito a fare più di quanto si immaginasse in un momento storico tragico per la città. Accanto all'Arcivescovo, il vescovo ausiliare, mons. Antonio Di Donna: «Le porte della nostra speranza – ha sottolineato il Vescovo – è un volume che un'intera Diocesi, insieme al suo Pastore, lascia come memoria storica degli eventi che hanno contraddistinto il Giubileo partenopeo e come testamento per le nuove generazioni affinché possano costruire un futuro di pace». Ha introdotto Massimo Milone.

Occasione di rilancio per il Centro antico

Parla Luigi Vinci, presidente dell'Ordine degli Ingegneri partenopei

(a.a.) Sono le 11,30 di sabato 11 febbraio quando le due campane della Basilica di San Giovanni Maggiore, accanto all'Università Orientale, tornano a suonare dopo oltre quarant'anni. È il primo segnale di vita dell'edificio sacro, abbandonato da diversi decenni, e ora riportato al suo massimo splendore. La sfida, per gli ingegneri partenopei guidati dal presidente Luigi Vinci, è ora vivificare l'edificio di culto, di cui nel dicembre scorso hanno ricevuto le chiavi dal Cardinale Crescenzo Sepe, insieme a quelle della chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Durante il Giubileo per Napoli del 2011, infatti, il porporato ha affidato a Ordini e associazioni alcuni edifici sacri abbandonati perché potessero tornare in breve tempo a nuova vita.

Come siete riusciti a recuperare le antiche campane della chiesa?

«Visionando le capriate – racconta Vinci – abbiamo scoperto le due campane che erano nascoste da un vano chiuso. Siamo riusciti a vederle dall'alto. Farle risuonare dopo oltre

quarant'anni è un segnale simbolico di risveglio di questa città. I loro rintocchi hanno accolto lunedì scorso il cardinale Sepe che ha celebrato la Messa in questa antica Basilica».

Avete in mente altre iniziative per l'antica basilica?

«Sempre lunedì è iniziato in città il convegno sulla storia dell'ingegneria. È un evento biennale, giunto alla quarta edizione, della durata di tre giorni e che ha richiamato nella nostra città oltre cinquecento colleghi italiani. È stata anche un'occasione per presentare agli ingegneri del nostro Paese questa stupenda Basilica. La nostra intenzione è abbinare alle celebrazioni religiose anche dibattiti e confronti su temi di interesse per i professionisti, nell'ottica dell'aggiornamento dei nostri iscritti. Siamo certi che il dialogo fra la società civile e le istituzioni religiose darà buoni frutti per la nostra città».

Insieme a San Giovanni Maggiore avete ricevuto in affidamento anche la chiesa dei Santi Cosma e Damiano...

«I due edifici di culto saranno anche epicentro di iniziative per il riscatto e il rilancio dell'area del Centro antico di Napoli che vedranno protagonisti gli ingegneri napoletani e che si muovono lungo la direttrice dello sviluppo sostenibile. Le iniziative in cantiere puntano infatti sul turismo culturale, sull'artigianato di qualità, sulla formazione, sui progetti di alfabetizzazione per soggetti svantaggiati, sul sostegno alle cooperative giovanili».

Il Giubileo voluto dal Cardinale ha rappresentato una vera iniezione di fiducia, Napoli può farcela a ritornare la splendida città di un tempo?

«La città cresce solo se è capace di fare sistema, se riesce a mettere insieme imprenditori, professionisti e forze sociali: eppure questo a Napoli è difficile. L'entusiasmo creato dal Giubileo per Napoli può essere un vero punto di partenza. Il cardinale Sepe si è dimostrato vero punto di riferimento, la vera amalgama per Napoli».

esso continui e si incarni nella pastorale ordinaria

Porta aperta"

Enzo De Luca



Foto: Francesco Correr

Non c'è altra via - e basta scorrere le pagine del libro per rendersene conto - che compiere uno sforzo grande per spiegare la posizione della Chiesa di fronte agli interrogativi etici suscitati dalla contemporaneità, soprattutto quando questi toccano la vita umana, la cui dignità trascendente va rispettata sempre, senza eccezioni. «Non si tratta - dice ancora Giovanni Paolo II - di imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma di interpretare e difendere i valori radicati nella natura stessa dell'essere umano. La carità si farà allora necessariamente servizio alla cultura, alla politica, all'economia, alla famiglia, perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende il destino dell'essere umano e il futuro della civiltà» (51).

Si tratta, appunto, di dimostrare che la «civiltà dell'amore» non è una utopia da accarezzare, ma un traguardo da raggiungere e una realtà da costruire. Sarà compito soprattutto di un laicato maturo impegnarsi nella ricerca dei valori comuni e alla cui luce affrontare anche i gravi problemi sociali connessi a fenomeni di proporzioni inedite, come la difficile e grave situazione economica di questi ultimi tempi. Ciò significa concretamente accompagnare il cammino pastorale, "non fare di più, ma fare meglio", dando un'anima etica e spirituale alle sue azioni. Questo, dunque, è il senso dell'evento giubilare che va oltre la "Porta aperta" della Chiesa Cattedrale...

Riapre san Giovanni Maggiore: un gioiello restituito alla città

Chiusa per 42 anni, è stata riaperta grazie ai lavori di restauro eseguiti dalle Soprintendenze e affidata in comodato d'uso all'associazione degli Ingegneri nell'ambito del progetto chiese da riaprire

di Andrea Acampa

Un'immensa luce piove dall'alto e scivola lungo le nude pareti, accarezzando le due alte colonne in marmo cipollino e nascondendosi tra le sculture del "Cappellone". La stupenda Basilica di San Giovanni Maggiore riapre le sue porte, dopo 42 anni, con una solenne Concelebrazione Eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo, il cardinale Crescenzo Sepe.

Chiusa, nel 1970 a causa del parziale cedimento del tetto, fu ulteriormente danneggiata dal terremoto del 1980, tuttavia, i cittadini non hanno mai smesso di sperare nella sua rinascita. «Oggi siamo immersi in questa magica luce, perché molti - commenta il parroco, don Gennaro Acampa che ha ringraziato il porporato e le istituzioni presenti - hanno avuto fede, hanno creduto in una soluzione positiva, anche quando atti vandalici la offedevano, privandola di beni, di arredi, di un ricco patrimonio storico-artistico che, tuttavia, non hanno privato questo tempio del suo splendore».

Molti entrano lentamente, quasi timorosi, altri, i più anziani, sembrano ritrovare una vecchia amica, un luogo amato ed, a lungo sognato, un luogo dell'anima, dove rivedere i propri cari ed il proprio passato. Una grande emozione invade tutti, poi arriva il Cardinale ed il suo stupore, la sua gioia per questa Basilica "riscoperta", per questo libro di pietra, carico di storia è il regalo più gradito per i tanti, per tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito a renderla possibile.

Sarà, infatti, lo stesso cardinale nell'omelia, a ricordare che «nello spirito del Giubileo per Napoli sono state messe in moto le migliori energie di quanti attendono e s'impegnano per il riscatto della nostra bella città». Tanti, dalle varie Soprintendenze al Comune, dal parroco ai fedeli ed in ultimo, ma non ultimi l'ordine degli ingegneri di Napoli che si è fatto carico delle ultime opere di completamento della Basilica, hanno compreso il valore della condivisione, dell'impegno per un cam-



mino di rinnovamento dell'intera città.

«La chiesa riaperta al culto - continua l'alto prelato - è una ricchezza per il popolo di Dio ma anche per la cultura e per la società civile. Nei secoli questa chiesa ricca di preziosi arredi sacri e gioielli è stata una delle gemme più belle di Napoli, simbolo della cristianità». Professioni e Chiesa: si sviluppa l'intesa per il riscatto di Napoli.

In occasione della prima giornata del convegno biennale di Storia dell'ingegneria la funzione solenne nella Basilica di San Giovanni Maggiore, con la partecipazione dei presidenti degli Ordini degli ingegneri di tutta Italia e del numero uno nazionale della categoria Armando Zambrano. Quella di lunedì è stata la prima messa celebrata nella Basilica dopo la sua chiusura al pubblico - nel lontano 1968 - per problemi strutturali.

All'Ordine e all'Associazione degli ingegneri, infatti, la Curia affida nel dicembre scorso sia la Basilica, già restaurata, che la vicina chiesa dei Santi Cosma e Damiano,

per la quale gli ingegneri si sono impegnati a definire il progetto di ripristino.

Presenti alla celebrazione, oltre ai vertici dell'Ordine e dell'Associazione degli ingegneri napoletani, l'architetto Orsola Foglia (responsabile per la Soprintendenza della progettazione e direzione dei lavori di restauro della Basilica) e la storica dell'arte Patrizia Di Maggio (coordinatrice dei lavori artistici nella Basilica).

Saranno poi gli stessi ingegneri a restaurare il meccanismo elettrico che aziona le campane e che verrà riattivato proprio in occasione della celebrazione di lunedì 16 aprile. Intanto si moltiplicano le richieste da parte di singoli e di associazioni che chiedono di visitare la chiesa restituita alla città.

Si comincerà nei prossimi giorni con una delegazione della Fidapa (Federazione italiana donne arti professioni e affari). Da subito, infine, riprenderanno regolarmente anche le celebrazioni domenicali della Santa Messa nella Basilica alle 12.



Una nuova ondata di fiducia e coraggio

È stato un anno intensissimo, ma il verbo principale del nostro agire non è stato il "fare". Al centro di tutto vi è stata la capacità di amare, di sentirsi ed essere vicini a un popolo in difficoltà, posto di fronte a sfide importanti e gravi. Non potevamo lasciare sola la città e la sua gente, tanto più in un momento in cui una crisi di dimensioni internazionali rende ancora più drammatica la trama dei problemi e delle difficoltà che la comunità si trova a vivere.

I nostri passi sono stati orientati verso Cristo, unico nostro Salvatore, fonte originaria di ogni nostra speranza. In suo nome abbiamo attraversato strade e luoghi di una città che ha aperto, anzi ha spalancato, le sue porte al passaggio di una nuova ondata di fiducia e di coraggio. Il coinvolgimento di Napoli è stato pieno e totale. Quest'Anno Santo straordinario è stato come un respiro nuovo per una città preda di troppi affanni. Durante gli eventi giubilari le porte le abbiamo attraversate. Ma non resteranno ora alle nostre spalle. Sono sempre e ancora davanti a noi - ai nostri passi e ai nostri atteggiamenti - pronte per essere il varco di un nuovo e più luminoso futuro.

Crescenzo Card. Sepe

(dalla Prefazione del libro "Le porte della nostra Speranza")

Chiesa del Gesù Nuovo Il ministero dell'esorcismo

Sono stati 436 i fedeli che nel primo trimestre del 2012 hanno incontrato l'Esorcista gesuita, padre Pasquale Puca, presso la chiesa del Gesù Nuovo. 243 sono venuti per la prima volta, gli altri 193 vi erano già stati in precedenza o vi sono tornati anche successivamente. Oltre che dalla città di Napoli, provenivano da 16 Comuni della Diocesi e da altre 16 Diocesi: 11 della Campania e 5 di altre regioni.

Attraverso colloqui personali, essi hanno avuto modo di esporgli i loro problemi spirituali e ricevere suggerimenti, consigli e particolari preghiere di liberazione. Talvolta egli ha praticato anche veri e propri esorcismi, invocativo o imperativo, come da rituale della Conferenza Episcopale Italiana dell'anno 2001. In determinati casi, infatti, anche se la persona non è oggetto di vera e propria possessione diabolica, essa può essere, però, vittima di vessazione o di ossessione diabolica che causano penose sofferenze per gli effetti nocivi sulla salute, gli affetti, il lavoro, il senso della propria vita. Si tratta di situazioni in cui le persone vanno pazientemente aiutate, con carità evangelica e pastorale illuminazione. Tanto più in quanto in molte persone si constata una carenza di solide convinzioni religiose con conseguente perdita di essenziali valori, umani e cristiani: onestà, fedeltà, verità, perdono delle offese, filiale fiducia in Dio, amore al prossimo.

L'oscurarsi del senso profondo della vita produce spesso un clima di incertezza che favorisce in alcuni il ricorso a forme deviate di religiosità, perché intrise di superstizione, oppure ad espressioni rituali di vera e propria magia. E questo per l'erronea e dannosa convinzione di eliminare così gli effetti penosi di malefici di cui si è stati vittime da parte di persone malefiche. Si cade, pertanto, nell'errore di ricorrere a coloro che praticano la magia o che si ritengono dotati di poteri occulti o medianici, anche se soltanto per essere liberati dai malefici di cui ci si crede colpiti.

«Quello dell'Esorcista – tiene a sottolineare padre Puca – è un ministero pastorale sacerdotale che deve illuminare i fedeli ed avvicinarli a Dio, fonte di ogni bene e, di conseguenza, allontanarli dal male: soprattutto attraverso il ritorno fiducioso alla pratica dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia».

Tra gli effetti del sacramento della Riconciliazione e della Penitenza, ricorda il Compendio il catechismo della Chiesa Cattolica, oltre al perdono dei peccati, il credente ritrova la pace e la serenità della coscienza, la consolazione dello spirito, l'accrescimento delle forze spirituali per la lotta contro il Male.

Suor Maria di Gesù Una nobile Carmelitana

di Michele Borriello

A Paray-Le-Monial, città del Sacro Cuore, Convento delle Carmelitane, nel luglio 1911, una donna bussò alla porta. È un giorno di pioggia: la donna era salita a piedi lungo i dolci pendii della collina dove sorge il Carmelo. È una nobildonna italiana che aveva lasciato il mondo dell'aristocrazia dietro di sé, cancellato un turbolento periodo d'amore con il poeta Gabriele D'Annunzio, sistemato i suoi figli e aveva scelto di vestire interiormente il "nobile" abito delle Carmelitane: Alessandra di Rudinì.

Da tempo, anche nel periodo del tormentato amore, aveva rivelato ad un'amica: «Un giorno, non ridere Livia, quando finirà questa vita, mi farò Carmelitana». Altre volte, presenti i figli, aveva tra le lacrime affermato: «Se Dio vorrà, mi farò Carmelitana». E, durante un pellegrinaggio a Lourdes, aveva, con grande fede e profonda umiltà, in cuor suo, confermato il proposito.

Chi era quella donna che con tanto ardore domandava di indossare il povero abito carmelitano? La contessa Alessandra di Rudinì, vedova del marchese Marcello Carlotti di Garda, madre di due figli, Antonio e Andrea. Il suo biografo più accreditato, Mario Nantelli, così sintetizza le sue pagine: «Profili mondani e claustrali di una donna eccezionale». Ecco la sintesi di questa figura di dama e di monaca, di amazzone e di mistica: ala di angelo e molta voluttà, luce vivissima intellettuale e oscurità profonde; mondanità raffinata e asceti sincera; bisogno e ricerca infaticabile di Dio; indulgenza alla vita e strane incongruenze.

Raramente alle porte di un Carmelo bussò un'anima eccezionale per un insieme di qualità e doti come queste di Alessandra di Rudinì. Veramente eccezionale: conosceva perfettamente e parlava correntemente il francese, l'inglese, il tedesco e un po' lo spagnolo ed il russo. Aveva fatto studi accurati di teologia e di Sacra Scrittura, vivendo nel suo mondo. Studiò il greco antico ed il latino ed in breve fu in grado di tradurre con elegante precisione Sant'Agostino e San Tommaso.

Possedeva un'immensa biblioteca e trattava con lucidità degna di un teologo temi come le Cinque Vie di San Tommaso sull'esistenza di Dio. Passata la tempesta dannunziana, si occupò della permanenza di San Pietro a Roma, del suo martirio, della sua autorità. Consulta le fonti: Nuovo Testamento, Clemente Romano, Dionigi di Corinto, Tertulliano, Origene. Legge e annota i testi di Harnack, Duchesme, Semeria e



molto altro. Scrive un'opera di duecento pagine: "Sulle Stimmate" e ne indica le fonti: una sfilata sbalorditiva di nomi e di volumi, ad esempio: Sabatier, Francesco di Sales, Teresa di Avila, Giovanni della Croce, San Bernardo, i Bollandisti e così via, ma soprattutto adorava quel grande convertito, Sant'Agostino, che la condusse per mano alla conversione piena.

Alessandra, dunque, varca la soglia del Carmelo di Paray-Le-Monial con un preciso intento: «Vivere una vita nascosta nell'umiltà, con la sete di sacrificio e di vero amore». Appena entrata, fu subito incaricata dell'ufficio di infermiera, compito che esercitava con totale dedizione, così diceva: «Venuta per Voi, per Voi solo, mio Signore, Mio Dio, sono così lontana da Voi, la mia anima è completamente abbandonata nelle Vostre mani».

Dopo cinque mesi di soggiorno al Carmelo fu ammessa dalla Comunità di Paray alla solenne cerimonia della vestizione religiosa. Vestita tutta di bianco come una sposa, il capo coronato di rose, Alessandra si stende ai piedi dell'altare e con somma gioia esclama: «Finalmente io sono Carmelitana. Non avrò più né pensiero, né amore, né desiderio che di Voi! Dio di bontà! Riempitemi di Spirito Santo, svuotatemi del mio amor proprio, per darmi il Vostro, affinché io non viva più che per Voi e per amarvi!».

Continua a svolgere il suo ruolo di infermiera: digiuni frequenti, notti insonni, voglie di preghiera, freddo intenso penetrante

dell'inverno francese. Ma venne una nuova sofferenza, nell'assistere una suora affetta da tisi, talmente le si dedicò, che nel praticarle un'iniezione, nel ritirare l'ago dalla carne della consorella si punse un dito che subito fu infetto dal terribile virus.

Ormai temprata, la nostra Sandra dalle continue sofferenze che le procurava la tisi galoppante, era pronta per la vestizione e così il 26 aprile 1913 poté emettere i tre voti che la consacravano Carmelitana per sempre. L'ago infetto fu il principio dell'alterazione della sua salute. La febbre la divorava. Tutte le sere, per due anni, saliva a trentanove-quaranta gradi. «Bisogna – diceva – volgere lo sguardo al Tabor e all'orto degli ulivi. L'uno e l'altro ci sono necessari per la nostra santificazione».

Per la sua bontà e la sua dolce fraternità fu eletta all'unanimità maestra delle novizie, cioè doveva insegnare alle giovani converse la trama di vita del Carmelo. La Croce fu il suo pane quotidiano. Nel 1916, in piena guerra, ella, come si scrisse dopo la sua morte, si abbeverò di fiele e di amarezze. Fu eletta Priora della comunità carmelitana di Paray e talmente fu penitente che fu definita la povera di Gesù.

Finita la guerra, nel 1919 inizia la sua prodigiosa attività nel ristrutturare il monastero e poi, per santa obbedienza, a fondare nuovi monasteri, il primo a Valenciennes, il secondo a Parigi, a Montmartre ed il terzo il Reposoir nell'alta Savoia. Ella precisa prima per se stessa e poi per le sue sorelle il programma della vita claustrale: «Non conosco nulla di più grande, di più efficace che il lavoro dell'anima, che dopo essersi ripiegata a guardarsi con umiltà profonda, vuole salire, purificarsi, fruttificare al cento per uno i talenti ricevuti da Dio».

Volle morire al Reposoir, ove fu portata quasi morente alla fine di dicembre del 1930. «Figlia mia – solennemente scandisce – non resta, non c'è che Gesù Cristo. Nulla conta quaggiù se non l'Amore, la profonda verità della vita, la fedeltà fino alla fine, l'umiltà e la rettitudine con le quali l'anima va verso Dio. La vocazione appare in questo momento della morte, in una nuova luce, come la stella che guida tutta la vita dell'anima consacrata e la conduce con sicurezza piena verso la sua eternità». In quegli ultimi istanti esclamò: «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum». Poi, come Gesù sulla croce, reclinò il capo e spirò. Era il 2 gennaio del 1931.

Testimoni di Gesù Risorto

La speranza è il cuore e il senso della nostra fede, come ci dice tutta la Scrittura, come tante volte ci ripete San Paolo, come ripetiamo noi stessi nel Credo, «...aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà...», e come ancora ci rammenta, nella Divina Liturgia, la preghiera del sacerdote dopo la consacrazione: «...ricordati anche di tutti quelli che si sono addormentati nella speranza della risurrezione per la vita eterna...», perché la proiezione verso l'eternità è la luce che illumina il nostro cammino in questa vita, allora questa speranza si nutre di comunione con Cristo "morto e risorto", per mostrarci la Via che conduce da questa all'altra Vita, e con tutti i fratelli da Cristo redenti, senza distinzione di genere, né di appartenenza sociale, né di identità culturale, nel suo sofferto e volontario sacrificio sulla Croce.

Gesù ci chiede, dunque, in nome dell'amore infinito con cui ci ha abbracciati, assumendo la nostra natura imperfetta e divinizzandola nella sua Ascensione al Padre, non solo di ascoltare fedelmente la sua Parola ma, soprattutto, di obbedire ai suoi insegnamenti e di imitarlo nella nostra vita quotidiana, come ripetiamo nella sequela dossologica: «O Signore, insegnami i tuoi decreti, o Sovrano, fammi intendere i tuoi decreti, o Santo, illuminami con i tuoi decreti», che assume il valore di una sapiente metodologia mistagogico-pedagogica in crescendo, dalla ricezione degli insegnamenti alla necessità di farli propri, onde esserne, infine, illuminati per una testimonianza responsabile e coraggiosa ricordandoci, tuttavia, della saggezza di

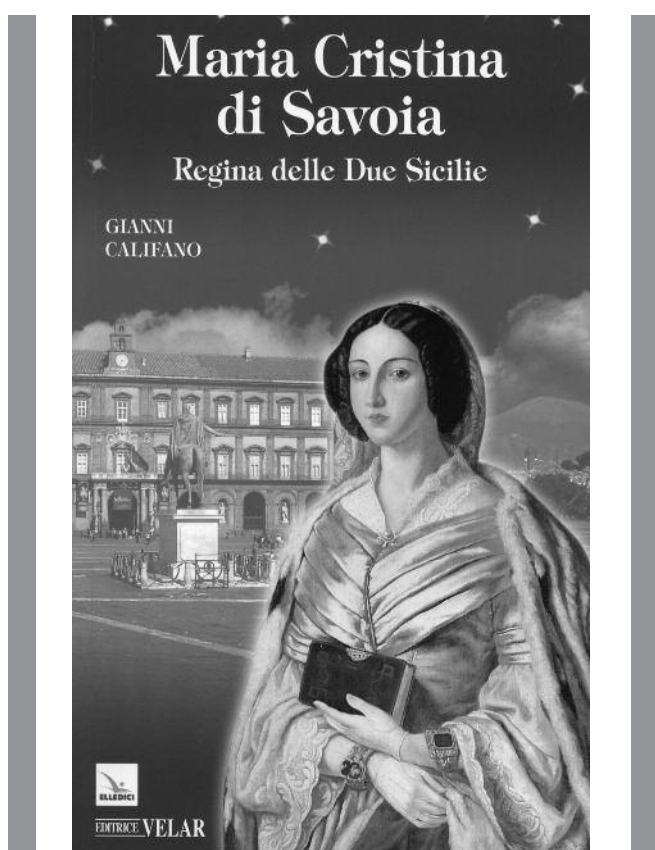
Papa Luciani che un giorno, nella sua catechesi ebbe a dire: «Meglio dieci discorsi in meno ma un testimone in più!».

In una parola, Gesù ci chiede la nostra personale testimonianza perché il mondo possa credere e sperare in quella gioia infinita, da Lui promessa, che va al di là di ogni orizzonte umano, vedendo realmente trasparire dalla nostra esistenza autenticamente cristiana, la ragione della "speranza viva" che è in noi, e che Pietro ci fa espresso dovere di comunicare agli altri, in quella prima lettera, come guida sapienziale, alla ricerca del vero bene per gli uomini di oggi e di domani.

Nelle parole di Luca, in apertura degli Atti degli Apostoli, Gesù rassicura i suoi, prima di chiedere loro la testimonianza, con la promessa: «Riceverete la forza dello Spirito Santo». È l'amore infinito di Cristo, è la potenza dello Spirito Santo, da Lui inviato a compiere la Sua opera di salvezza per l'umanità che ci rende atti a testimoniare, come Lui ha chiesto per primi ai suoi apostoli, e sempre chiede ancora, a noi e a tutti i suoi discepoli, in ogni tempo e fino agli estremi confini della terra, come condizione imprescindibile del radicamento della Sua parola e della Sua Chiesa.

E noi vogliamo partire da questa consolante promessa, o meglio, da questa bella consapevolezza di fede, se ci ripromettiamo di cooperare all'opera della salvezza, nella piena comunione delle Chiese, testimoni del Risorto.

Virgilio Frascino



La “Reginella santa” di Napoli: Maria Cristina di Savoia

Questa'anno ricorre il bicentenario della nascita (14 novembre 1812-2012) della Venerabile Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie. Oggi potrebbe sembrare anacronistico fare memoria di un personaggio del genere, ma chi ha la possibilità di conoscere più da vicino questa figura di moglie, madre e regina, vissuta a Napoli solo quattro anni tra il 1832 ed il 1836, certamente cambia idea.

Il recente profilo biografico curato da P. Gianni Califano, postulatore generale delle cause dei santi dell'Ordine dei Frati Minori, e pubblicato nella collana blu “Messaggi d'amore” della casa editrice “Velar” certamente contribuisce a smentire ogni pregiudizio in ordine alla “Reginella santa” di Napoli, la quale si presenta al lettore in tutta la sua bellezza, ricchezza ed attualità. Comprensibilmente non è stato facile per l'agiografo fondere in maniera armonica e sintetica, nello stesso tempo, i vari aspetti di questa poliedrica figura di santità femminile: storico, spirituale, socio-politico, ma ad un'attenta lettura del testo, che è opportunamente breve (47 pagine) come si addice all'attuale tendenza ad applicarsi poco alla lettura, si può dire senza tema di smentita che egli vi è riuscito pienamente. Si tratta di pagine che si leggono agilmente e lasciano la sensazione di essere entrati veramente nel mistero della vita di Maria Cristina di Savoia, la quale ha vissuto un'esistenza tanto breve quanto ricca ed intensa.

Le sono bastati solo ventiquattro anni di vita per realizzarsi in maniera compiuta come moglie, madre e donna di governo, testimoniando una maturità umana e cristiana di grande spessore.

Da sposa dell'esuberante ed irruento re di Napoli Ferdinando I, seppe porsi in un atteggiamento di formativa complementarietà, contribuendo ad ingentilire, affinare l'istintivo temperamento ed educare sotto il profilo umano e spirituale il consorte. Da giovane mamma, ammalatasi di setticimia, ebbe la forza e la maturità umano-spirituale di offrire la sua vita per il neonato Francesco II, accettando serenamente la prematura morte. Da regina, riuscì a svolgere una equilibrata funzione mediatrice tra il rude Ferdinando I ed i sudditi; soprattutto ebbe la moderna intuizione, illuminata dalla sua fede evangelica, di promuovere a San Leucio (CE) una “colonia” formata da quanti lavoravano nei locali setifici, la quale era disciplinata da statuti che prevedevano uguaglianza di diritti tra uomini e donne, istruzione obbligatoria, assistenza degli orfani.

Questi ed altri aspetti interessanti ed attuali della figura di Maria Cristina di Savoia possono essere approfonditi grazie al testo di P. Califano, il quale è corredato altresì di molte e belle immagini che aiutano a compenetrarsi nel contesto dell'esperienza di vita e di fede della “Reginella santa”.

Le spoglie mortali di Maria Cristina di Savoia riposano nella cappella reale della basilica di S. Chiara in Napoli e sono meta di pellegrinaggio di numerosi devoti, di cui molti sono associati in ben settanta gruppi denominati “Convegni di Cultura di Maria Cristina di Savoia”, sparsi in tutta Italia e sorti a partire dal 1937. Attualmente è allo studio della Congregazione per le Cause dei Santi un miracolo per procedere, in caso di responso affermativo, alla beatificazione.

Presentati al Suor Orsola
i risultati di una ricerca condotta
dall'Istituto ricerca sociale in Campania.
Un viaggio tra gli scugnizzi
e i dati sulla dispersione scolastica

I minori a Napoli

di Andrea Acampa



C'erano una volta gli scugnizzi, quelli raccontati da Nanni Loy, i ragazzini napoletani furbetti e vivaci che popolavano i vicoli dei quartieri popolari.

Oggi, non esistono più, o meglio quell'immagine un po' ingenua ha lasciato il passo al concetto di moschillo, vedetta della camorra, il primo step per entrare nelle file della malavita organizzata.

A dar forza a questa teoria una pubblicazione, presentata all'università di Napoli “Suor Orsola Benincasa” dedicata proprio a loro, gli ex scugnizzi che non passano più il tempo calciando un pallone in campetti improvvisati ma fanno a tutti gli effetti parte del sistema camorra.

Questo nonostante l'ordinamento legislativo in materia di minori sia forte e vigoroso. L'errore è da ricercare nell'applicazione delle norme previste dalla legge. Colpevoli tutti, dalle istituzioni alla società civile: è questa l'opinione di Silvio Lugnano, criminologo e docente di sociologia criminale del Suor Orsola.

«Non riscontro anomalie o gravi carenze nell'ordinamento. Però andrebbe sempre applicato».

A Napoli la dispersione scolastica è un triste fenomeno ancora attuale. In alcuni rioni, come quello di Miano, un bambino su dieci non frequenta assiduamente le scuole, attratto da prospettive ben diverse. Secondo la ricerca condotta a Napoli dall'Irs Campania sulla dispersione scolastica degli ultimi anni il fenomeno nella scuola media è in aumento.

I dati, contenuti nel dossier “Minori a Napoli: Interventi contro la dispersione” che è stato presentato giovedì pomeriggio presso l'Università Suor Orsola Benincasa, parlano di cifre allarmanti di ragazzi che non frequentano la scuola secondaria di I grado.

Nel 2008-09, ultimo anno scolastico rilevato, su 33.141 ragazzi iscritti nelle scuole medie napoletane, risultavano non frequentanti in

1.513 pari al 4,56%. Grosso modo c'è in media un alunno in ogni classe che, anche se iscritto, non frequenta le lezioni.

La percentuale di non frequentanti era stata pari al 3,33% nel 2004-05 ed era andata gradualmente crescendo fino a toccare quattro anni dopo, appunto, il 4,56%. Nella II e VII Municipalità di Napoli il dato dei ragazzi dispersi supera il 7%. Il record è stato toccato nel 2008-09 nel quartiere Milano dove si è sfiorato il 14% (esattamente il 13,86%) di alunni dispersi, pari, quindi, circa ad un alunno ogni sette iscritti che non frequenta. L'analisi ci rivela una situazione non molto problematica per quanto riguarda la scuola primaria e palese, invece, un certo disagio degli alunni iscritti alle scuole medie.

Numeri che bisogna confrontare con quelli che, nemmeno un anno fa, emersero dopo un'indagine a campione condotta dall'Istituto Virgilio. A Scampia il 70 per cento dei ragazzini non frequenta la scuola.

Un dato allarmante sull'evasione scolastica. Cinquemila gli alunni, in quel caso, presi in considerazione dallo screening: i problemi si manifestano già alle elementari con circa la metà dei ragazzi che cumula tra le 60 e 80 assenze annue e peggiora alle superiori con picchi del 70 per cento. Solo il 36% degli alunni provenienti dalle scuole medie di Scampia viene ammesso al 3° anno della scuola superiore. Gli altri non continuano. Non solo.

Un altro dato indica che, ogni anno, in provincia di Napoli, quasi diecimila studenti abbandonano le aule scolastiche. I “desaparecidos” della scuola pubblica napoletana sono ragazzini delle medie, e soprattutto dei primi due anni della scuola secondaria di secondo grado, che nel bel mezzo dell'anno scolastico decidono che la loro carriera scolastica può considerarsi conclusa. La maggior parte di loro prende la strada del lavoro, spesso precario e in nero, utile però a racimolare qualche euro.

Comunicare le proprie emozioni

Una mostra
pittorica a
Castel dell'Ovo
dal 21 aprile
al 15 maggio

L'espressione artistica come mezzo di comunicazione, come manifestazione esteriore del sentimento, dello stato d'animo, dell'inquietudine esistenziale. Rossella Avolio non sfugge alla regola di chi ha qualcosa da comunicare e dal 21 aprile al 15 maggio nell'ambito del Maggio dei Monumenti mette in mostra nelle Sale delle Terrazze del Castel dell'Ovo di Napoli, la sua visione delle cose, del mondo attraverso il colore sulla tela, ma anche sul legno, un'altra tappa del suo percorso d'arte che l'ha fatta conoscere ed apprezzare in giro per l'Italia oltre che a Napoli. Un percorso tenace fuori dai circuiti e dalle tutele organizzative, ma segnato dalla passione e dalla capacità della giovane artista napoletana, già manifestati nel corso delle precedenti esposizioni tenutesi in sedi prestigiose come il Palazzo Alabardieri, il Palazzo Crispi, il Circolo Artistico Politecnico. A Castel dell'Ovo la Avolio firma la mostra che ha per titolo “Il colore incisivo e i suoi riflessi nella moda”. Segni pittorici si susseguono sulla tela, sulle tavole, perfino sui tessuti in un succedersi di armonie e contrasti cromatici che danno la misura di una pennellata sempre più matura. Le cromie sono varie: dopo la familiare ed abituale prevalenza del rosso Rossella Avolio inizia a servirsi di nuove tinte per manifestare il suo stato d'animo, la sua ispirazione, la sua visione d'artista. L'arte per la pittrice, risponde ad un'esigenza creativa e si manifesta in opere che coinvolgono emotivamente lo spettatore.

«Non esistono regole o codici standardizzati per comunicare le proprie emozioni - afferma la pittrice - ma solo libertà di espressione che significa essere sé stessi e trasmettere i propri sentimenti e la propria interiorità. Non esiste dunque un'unica tecnica ed un'unica modalità di comunicazione, ma tante e variegate legate alle esperienze artistiche acquisite ed arricchite dal proprio vissuto».

La mostra è visitabile dal lunedì al sabato dalle ore 9 alle 19, la domenica e i giorni festivi dalle ore 9 alle 13.30.

Nuova Orchestra
Scarlatti al Museo
Diocesano

Primavera musicale 2012

Questi i prossimi appuntamenti della stagione concertistica "Primavera musicale 2012", della Nuova Orchestra Scarlatti, presso il Museo Diocesano di Napoli, in largo Donnaregina.

- Sabato 21 aprile, alle ore 18.30: "Passioni Barocche". Musiche di Scarlatti, Vivaldi, Haendel, Mozart.

- Sabato 28 aprile, alle ore 18.30: "Sacri affetti". Musiche di Rheinberger, Haydn, Vivaldi. Per il "Progetto Arte e Musica" sponsorizzato dal Banco di Napoli, dopo il concerto sarà possibile visitare su prenotazione il percorso museale con l'ausilio delle nostre storiche dell'arte.

Per saperne di più:
081.557.13.65 -
www.museodiocesanonapoli.it;
e-mail:
info@museodiocesanonapoli.it

IN RICORDO

Direzione, Redazione e Amministrazione di "Nuova Stagione" si uniscono al dolore di

don Domenico Felleca
Responsabile
Ufficio Grandi Eventi
Cerimoniere Arcivescovile

per la scomparsa dell'amatissima madre
Sofia

Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Iscrizione Reg. Roc. N. 19131 del 18.02.2010

Direttore Responsabile CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00

Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it

un numero € 1,00

abbonamento annuale € 40

c.c.postale n. 2232998

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati

non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

FisC

A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì



Le sculture della Passione

In mostra sei statue in legno policromo
del Seicento, l'ultima recentemente restaurata

di Elena Scarici

Il Museo dell'Arciconfraternita dei Pellegrini ha proposto per la Settimana Santa un'inedita mostra a tema. Si tratta delle "Sculture della Passione", un gruppo di sei statue in legno policromo, altezza uomo, risalenti al Seicento.

Le sei sculture: Ecce Homo, Cristo porta Croce, la Madonna, San Giovanni, la Maddalena, Cristo alla Colonna, di manifattura napoletana, sono state donate all'Arciconfraternita dei Pellegrini, a partire dalla fine del Cinquecento e venivano portate in processione durante i riti della Settimana Santa.

Sono opere il cui valore artistico e storico è perciò indissolubilmente legato al valore catechetico, perchè associate ai riti seicenteschi di derivazione iberica delle grandi processioni come ad esempio, quella dei Quindici Misteri della Congregazione di Montecalvario.

"Il Cristo alla Colonna" è l'ultima statua restaurata ed è stata presentata il 3 aprile nel Salone del mandato dell'Arciconfraternita, dal delegato arcivescovile, Oreste Ciampa, dal soprintendente per il Polo museale, Fabrizio Vona, dalla curatrice Annalisa Pellecchia, e da Alfonso D'Orsi, autore del volume "Le sculture della passione", della collana "Le orme", diretta da don Dorian Vincenzo De Luca.

L'autore descrive le sei statue compiendo un viaggio attraverso i riti della Settimana Santa a Napoli tra il '600 e il '700, attraversati da un particolare senso del sacro del popolo che finiva spesso per "folclorizzare" i momenti della Passione a metà strada tra religiosità e pietà popolare.

In questo senso le sei statue lignee rappresentano artisticamente la devozione popolare tipica di quel periodo storico napoletano.

Come ha spiegato lo stesso D'Orsi, «le opere meritano attenzione in primo luogo per la notevole qualità stilistica e la valenza storico-artistica, e poi per il valore votivo e promozionale che erano chiamate a svolgere nel contesto delle pratiche religiose del XVI e XVII secolo».

Interessante quindi poterle ammirare proprio in questi giorni, tradizionalmente dedicati alla Passione di Cristo.

Sarà l'occasione anche per visitare il complesso museale dei Pellegrini, ricco di notevoli opere d'arte dal XV al XIX secolo (dipinti, sculture, statue, arredi e oggetti sacri, affreschi) il tutto racchiuso in un contenitore architettonico (le tre chiese, il coro, il salone del mandato e le sale della vestizione) realizzato dai grandi maestri del Cinquecento e del Settecento (Laurana, Naccherino, Fracanzano).

Per ulteriori informazioni: 081.551.89.57.



I Lunedì di Villa San Luigi

Serate di conversazione su temi di attualità
Promosse dai PP. Gesuiti di Villa San Luigi (Napoli)

2012 - Anno Decimo



Lunedì 23 aprile

La Chiesa nell'era della globalizzazione

Relatore: Bartolomeo Sorge
Moderatore: Sergio Bastianel

L'incontro avrà inizio alle ore 20.00

Sede dell'incontro: Villa San Luigi - Auditorium - Via F. Petrarca, 115 Napoli



(I.s.) Accogliere e dar voce ai bambini in ospedale è l'obiettivo del piccolo volume *Cioccolato in fiale. I diritti del bambino in ospedale*, edito da Phoebus e realizzato con i fondi della Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia, che è stato presentato presso la Direzione Generale dell'Azienda Santobono-Pausillipon-Annunziata. Il punto d'osservazione si focalizza così sui piccoli pazienti e sui loro diritti. 14 quelli riportati dall'Unesco, e già utilizzati in molti ospedali pediatrici italiani e europei, e tradotti nel libro in 5 lingue (italiano, spagnolo, inglese, francese, arabo). Alla manifestazione hanno partecipato, tra gli altri, la Direttrice Generale del Santobono-Pausillipon-Annunziata, Annamaria Minicucci, il Direttore del dipartimento di pediatria, Dinardo, il dottor Paolo Siani che ha presentato il libro e don Tonino Palmese, direttore degli Uffici diocesani di Pace e giustizia e del Lavoro.

Inoltre per celebrare i diritti dei più piccoli c'è stata la partecipazione dell'orchestra della scuola media Tito Livio, composta da ventiquattro elementi. *Cioccolato in fiale* è un progetto nato già nel 2006 nel reparto di Pediatria del Cardarelli e che adesso si estende diventando patrimonio condiviso dell'Azienda Ospedaliera Santobono Pausillipon-Annunziata.

«Quando un bambino entra in ospedale perde i suoi punti di riferimento, la stanza che lo accoglie è anonima, non ci sono i suoi giocattoli, così tutto il personale del reparto e la stessa Amministrazione, devono alleggerire il senso di insicurezza e disagio psicologico che inevitabilmente il bambino sente», ha ricordato Paolo Siani. Le pagine colorate del libro contengono inoltre un'ampia sezione

Cioccolato in fiale

Per i bambini in ospedale



dedicata ai giochi come anagrammi, disegni, il gioco dell'oca.

Ogni bambino potrà personalizzare la sua copia raccontando i propri gusti, le esigenze e imparando allo stesso tempo le regole dell'ospedale e familiarizzando con gli operatori. «La semplicità coniugata ai contenuti di alto profilo culturale e morale, ne fanno uno strumento di civiltà e innovazione nell'approccio al piccolo paziente che deve ricevere attenzione e rispetto quanto e più di un adulto - ha sottolineato Annamaria Minicucci, l'umanità che noi tutti metteremo nella cura del bambino, potranno essere

le vere medicine per evitare esiti traumatici del ricovero in ospedale, più difficili da guarire della malattia fisica». Il libro è un utilissimo strumento per accogliere in ospedale il bambino e i suoi genitori, per farli sentire meno tristi e per poter interagire con loro.

Il libro si chiude con un foglio bianco dal titolo *Caro dottore ti scrivo* in cui i piccoli pazienti potranno esprimere dei pareri sul reparto di degenza, sul personale, sul cibo, sull'accoglienza. Un libro che potrebbe cambiare il modo di lavorare in ospedale.

La Fotografia del Giappone Una mostra a Villa Pignatelli

La Soprintendenza Speciale per il Patrimonio storico, artistico, etnoantropologico e per il Polo museale della città di Napoli e gli Incontri Internazionali d'Arte, nell'ambito del progetto Villa Pignatelli - Casa della fotografia, presentano una selezione di circa 150 stampe fotografiche originali realizzate tra il 1860 e i primissimi anni del Novecento dai grandi interpreti giapponesi ed europei di quest'arte.

La mostra, dal titolo "La fotografia del Giappone (1860-1910). I capolavori", a cura di Francesco Paolo Campione e di Marco Fagioli, è realizzata in collaborazione con il Museo delle Culture di Lugano e Giunti Arte mostre musei e si avvale del patrocinio di Regione Campania, Provincia di Napoli e Fondazione Italia Giappone. Inaugurata il 21 aprile, presso il Museo Pignatelli, Riviera di Chiaia 200, la mostra sarà visitabile fino a domenica 3 giugno, dalle 8.30 alle 14, chiusa di martedì.



www.insiemeaisacerdoti.it



INSIEME
AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito: www.insiemeaisacerdoti.it

Mediazione familiare

Il 20 marzo, presso la Curia Arcivescovile di Napoli si è concluso il corso di Mediazione Familiare organizzato dall' XI Decanato, la Diocesi di Napoli e il Tribunale di Pace. Nella sala adibita a sede d'esame, alla presenza della Presidente, giudice del Tribunale dei Minori, Maria Lidia De Luca, del Direttore del Corso, Vincenzo Orefice, e del Decano don Marco Liardo, si è svolta la prova conclusiva, articolata in due fasi valutative: prima un test a risposta multipla, sulle tecniche di mediazione familiare e poi un successivo colloquio sull'esperienza vissuta e sugli sviluppi delle tematiche oggetto di studio. Durante tale prova sono emersi anche i contributi maturati nell'esperienza di vita personale e in quelli riguardanti la pastorale prematrimoniale o familiare, nella quale i partecipanti al corso sono da tempo impegnati. Tutte le coppie esaminate hanno dato prova di aver colto con vivo interesse l'opportunità di seguire un corso di tale valenza, consapevoli del processo di progressiva disgregazione dell'istituzione familiare e dell'opportunità di operare concretamente contro tale situazione. Al termine del colloquio, svoltosi in un clima sereno e molto cordiale, sono stati consegnati gli attestati di partecipazione e superamento del corso. La sala multimediale della Curia, in cui si è svolto il test di esame, si trova proprio sotto quella in cui ha sede il Tribunale Ecclesiastico. Tale coincidenza infondeva la speranza che la mediazione possa in tempi non lontani offrire un sempre più valido contributo alla risoluzione delle controversie coniugali, abitualmente materia di diritto canonico, utilizzando strumenti nuovi che aiutino, scavando negli angoli più reconditi dell'animo umano, a risolvere ogni disaccordo attraverso l'ascolto, il dialogo e la possibilità di instaurare nuovi rapporti. L'opera di mediazione permette infatti alle parti di scaricare la propria conflittualità e di abbassare i toni del conflitto, pervenendo spesso ad accordi inattesi.

Ugo Ferrantini

Dalla Regione risorse per il trasporto su ferro

Su proposta degli assessori al Bilancio Gaetano Giancane e ai Trasporti e alle Attività produttive Sergio Vetrella, la Giunta ha assegnato 25,5 milioni di euro alle società ferroviarie del gruppo Eav (Circumvesuviana, Metrocampania Nordest e Sepsa).

Si tratta di un'anticipazione di risorse aggiuntive dovute dallo Stato alla Regione per il periodo 2003-2007 (ma non ancora materialmente trasferite) per l'adeguamento all'inflazione e l'attivazione di nuovi servizi di trasporto regionale su ferro effettuati da società ex Gestione commissariale governativa, come appunto quelle del gruppo Eav, fino al 2000 gestite dal ministero dei Trasporti.

L'anticipazione è stata disposta d'urgenza dalla Giunta, al fine di evitare l'aggravarsi della situazione di severa criticità che investe le società di trasporto regionale su ferro, dovuta agli ingenti interessi per esposizioni con gli istituti di credito e alla grave crisi di liquidità che si ripercuote negativamente anche sulla erogazione dei servizi di trasporto pubblico locale.

I 25,5 milioni anticipati oggi dalla Giunta regionale risultano assegnati alla Campania da un'apposita relazione predisposta dal ministro dello Sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti, di cui la Conferenza Stato-Regioni ha preso atto, con la richiesta al Governo di una rapida emanazione del relativo decreto di riparto delle risorse.

Nella delibera la Giunta ha stabilito che la prima quota di queste risorse che il Governo trasferirà alla Regione dovrà esse-



re destinata prioritariamente alla copertura dell'anticipazione.

In considerazione dell'urgenza dell'iniziativa, la Giunta ha dato subito mandato all'assessorato regionale ai Trasporti di effettuare con proprio decreto le anticipazioni in favore delle società ferroviarie regionali.

«Abbiamo deciso, d'accordo con il presidente e l'assessore al Bilancio Giancane che qui ringrazio – dice l'assessore Vetrella – di dare un'ulteriore risposta immediata alla difficile situazione economica ed espositiva del gruppo Eav, dopo i 20 milioni di euro stanziati pochi giorni fa per il piano di manutenzione straordinaria dei treni fermi da rimettere

gradualmente in esercizio. Così come, proprio in questi giorni, stiamo continuando a pagare regolarmente i corrispettivi dei contratti di servizio anche per le Province e i Comuni capoluogo.

Certo la strada da fare per tornare definitivamente alla normalità è ancora lunga e complessa, ma abbiamo avviato finalmente un percorso virtuoso che non solo avrà benefici effetti sui servizi ai cittadini – che sono la nostra priorità – ma che consentirà anche, dopo anni di confusione, bilanci incerti e sprechi, di risanare e rilanciare le società di trasporto ferroviario regionale, tutelando al meglio anche i lavoratori».

A Pompei dibattito su Pio IX

Quando il 3 settembre 2000 venne innalzato all'onore degli altari Pio IX, l'annuncio della sua beatificazione suscitò numerose polemiche. Qualcuno addirittura definì la decisione di Giovanni Paolo II di beatificare Mastai-Ferretti insieme a Giovanni XXIII un vero e proprio affronto al "Papa buono". Invece Giovanni XXIII non solo fu un ammiratore di Pio IX, ma fu anche fautore della sua beatificazione durante il Concilio Vaticano II. Infatti, giusto cinquant'anni fa, il 22 agosto 1962, riferendosi a Pio IX durante un'udienza pubblica esclamò: «Eccelsa e nobile figura di pastore, del quale fu anche scritto, nell'avvicinarlo all'immagine di Nostro Signore Gesù Cristo, che nessuno fu più di lui amato e odiato dai contemporanei. Ma le sue imprese, la sua dedizione alla Chiesa rifulgono oggi più che mai; unanime è l'ammirazione: mi conceda il Signore il grande dono di poter decretare gli onori dell'altare, durante lo svolgimento del XXI Concilio ecumenico a colui che indisse e celebrò il XX, il Vaticano I».

Della figura ancora oggi troppo sconosciuta di Papa Mastai-Ferretti, si parlerà in un convegno organizzato dal postulatore del suo processo di canonizzazione, Mons. Carlo Liberati, Arcivescovo-Prelato di Pompei, sabato 28 aprile 2012, dalle ore 17:30, presso la Sala "Marianna de Fusco" del Santuario della Beata Vergine del Rosario (piazza Bartolo Longo 1, Pompei). All'iniziativa, intitolata "La Chiesa in Italia, fra Pio IX e Bartolo Longo", prenderanno parte qualificati esponenti del laicato cattolico italiano, come i giornalisti Omar Ebrahime (che parlerà sul tema: "Il processo di canonizzazione di Pio IX") e Giuseppe Brienza ("Il cardinale Vincenzo Santucci (1796-1861) al servizio della diplomazia di Pio IX"), l'avv. Giovanni Formicola, responsabile nella Campania dell'associazione civico-culturale "Alleanza Cattolica" ("Il ruolo civico-sociale del laicato cattolico durante il pontificato di Pio IX: Bartolo Longo a Pompei") ed il giornalista e scrittore Rino Cammilleri ("Pio IX, un 'papa nella bufera', fra panteismo, socialismo e razionalismo").



COMUNE DI MELITO
Assessorato alle Politiche Sociali




TEATRO BARONE

Via Don Raffaele Abete, 43 - MELITO DI NAPOLI

VENERDI' 4 MAGGIO

2012 ORE 20



Spettacolo di Beneficenza
a cura dei ragazzi delle "10 Parole"

Commedia Musicale



Associazione "Oltre le Parole"
La Solidarietà fa Miracoli
www.oltreleparole.eu

Il ricavato sarà interamente devoluto in favore delle missioni che l'Associazione "Oltre le Parole" sostiene in Tanzania, Romania, Indonesia e Filippine

I ragazzi delle
10 Parole
Aperti

Se non Io, Chi?
Se non Qui, Dove?
Se non Ora, Quando?
www.dopoleparole.org





Al "Bellini" un classico dell'arte teatrale di tutti i tempi

Il gioco d'amore di Cyrano

Fin dalla sua prima rappresentazione, la celebre commedia teatrale di Edmond Rostand, ispirata alla figura storica di Cyrano de Bergerac, ebbe già dalla prima rappresentazione un eccezionale trionfo di pubblico e critica che salutò questo dramma romantico come una inesauribile miniera espressiva nell'ambito dei sentimenti e delle passioni umane.

Indubbiamente Cyrano è uno dei personaggi più conosciuti e amati del teatro. La sua geniale temerarietà, la drammaticità della sua fiera esistenza, "vissuta spericolatamente" ne fanno un autentico eroe romantico e al contempo un personaggio straordinariamente moderno.

Nell'allestimento proposto al "Bellini" Cyrano è interpretato da Alessandro Preziosi, reduce dai successi televisivi e premi cinematografici, che ne cura anche la regia, raccogliendo la sfida tutta teatrale di mettere in scena lo scrittore e poeta dall'irresistibile e vitale creatività, che ama mettere in ridicolo i suoi nemici con la straordinaria abilità della spada, leggendaria almeno quanto la lingua, tutta giocata tra trovate comiche e i giochi di parole, pur raggiungendo tra le vette più alte della poesia ottocentesca. La produzione, oltre che dallo stesso Alessandro Preziosi, è curata da Aldo Allegrini e Tommaso Mattei.

Attraverso le sue celebri battute Rostand suggella la forza eroica e l'affascinante dignità di un personaggio che affronta la morte a testa alta, da guascone, sollevato nello spirito dall'aver finalmente trovato il coraggio di dichiarare il suo amore alla donna amata.

Da questo connubio di dignità e incapacità di amare ho cercato di prendere le mosse credendo sin dal principio che il



Cyrano de Bergerac sia una commedia sulla inadeguatezza e sulla epicità sentimentale delle grandi personalità rispetto al comune sentire dell'amore, dell'amicizia e in genere rispetto alla coerenza con la quale compiere, in un labirinto di scelte, la più giusta per sé e per i propri valori.

Sicuramente un personaggio che può agire liberamente per perseguire il suo sogno di essere amato attraverso qualunque mezzo, qualunque sotterfugio: ora facendo perno sulla candida bellezza di Cristiano suggerendo le parole da soffiare al cuore della raffinata Rossana, ora rafforzando il suo amore proprio sulla certezza di non essere contraccambiato,

sulla paura di essere respinto come amante, come amico innamorato.

«In questo solo apparente gioco d'amore – fa notare Preziosi – ho fornito a Cyrano una messa in scena che permettesse di muovere come un burattinaio i personaggi e le loro dinamiche fino a darci l'illusione di una storia scritta all'impronta solo per noi pubblico; così nell'adattamento del testo e nella rispettiva traduzione, ho cercato di far coesistere la prosa e la poesia relegando i versi alessandrini ad un gioco lezioso e risolutivo di certe questioni e cercando invece di dare respiro alla travolgente dimensione poetica del testo che va dritta allo spirito e all'anima di una donna per il cui amore si è disposti anche a morire».

Successo al Teatro San Carlo per "Il Pipistrello", fortunatissimo balletto di Roland Petit, su musiche di Johann Strauss figlio

Brio e raffinatezza

di **Doriano Vincenzo De Luca**

Il ricordo della scomparsa di Roland Petit nel luglio scorso ha reso ancora più emozionante e suggestivo «Il Pipistrello», balletto in due atti e sette quadri, sulle note di Johann Strauss figlio, e nell'allestimento che la costumista Luisa Spinatelli e lo scenografo Jean-Michel Wilmotte, hanno disegnato nel 2003 per la Scala, che il Teatro San Carlo ha portato in scena dal 14 al 19 aprile.

Creato dal maestro francese nel 1979, su commissione del Balletto di Montecarlo e della principessa Grace, per la moglie Zizi Jeanmaire, raffinata mattatrice del music-hall, e Denis Gano, il San Carlo ha scelto per i ruoli principali Olga Esina (Bella), étoile dell'Opera di Stato di Vienna, Kyrill Kourlaev (Johann) e Eno Peci (Ulrich), primi ballerini della Staatsoper, ammirati nei tradizionali balletti del Concerto di Capodanno al Musikverein.

«I ruoli di Petit sono molto difficili - afferma Alessandra Panzavolta, direttrice del Corpo di Ballo -, tutto si svolge sul filo dell'ironia, e quindi non solo è necessaria una tecnica straordinaria, ma serve una capacità di interpretazione molto profonda per calarsi nello spirito dei personaggi». Ai ballerini ospiti si sono affiancati nelle prime parti, due primi ballerini napoletani, Giovanna Spalice e Gianluca Nunziata. Con loro l'intera compagnia, anche con gli allievi della scuola di ballo guidata da Anna Razzi.

Roland Petit struttura la sua coreografia in modo classico, alternando ensembles, soli e pas de deux in un linguaggio in cui la danza accademica - trasformata in una modernità spesso audace e coraggiosa - si mescola con qualche elemento di music-hall, giungendo a un risultato vivace, elegante e pertinente. I ballerini lavorano con accuratezza sul ritmo e sulla musica, tutto è veloce, senza pause, le difficoltà e i passi di bravura abbondano. È un balletto di grande impegno, fatto di forza ed eleganza.

La musica è il sostegno insostituibile di questa vicenda, irta e spinosa al punto giusto ma, al contempo, ammantata di dolcezza e raffinatezza, con gli archi che "svolazzano" ininterrottamente dall'inizio alla fine: festa di danze popolari, czarda e can-can, con una buona interpretazione, piena di spirito, brio, estro, vitalità e spigliatezza da parte dell'Orchestra del Teatro San Carlo, ben diretta da Nicolae Moldoveanu. Alla fine applausi convinti e meritati per tutti.



Un'iniziativa di Giuseppe e Pasquale Eposito

I bambini e l'America's Cup

Cinquanta bambini delle Associazioni Casa dei Cristallini, Sotto 'o Ponte e L'Altra Casa del Rione Sanità di Napoli, accompagnati dal parroco del Rione Sanità, don Antonio Loffredo, con un gruppo di ragazzi provenienti dalla parrocchia dell'Immacolata di Capodichino, hanno osservato da vicino, a bordo di una delle tre imbarcazioni ufficiali, la regata di inaugurazione dell'America's Cup World Series di Napoli. Un posto in prima fila, a bordo boa, per godersi i bolidi del mare che si affrontano per contendersi il primo gradino del podio. Una Coppa America per tutti è questa l'idea forte, voluta da AC Napoli, anche per chi non ha possibilità economiche e che vive in condizioni disagiate. L'iniziativa è stata organizzata dalla Sezione Industria Alimentare dell'Unione Industriali di Napoli, presieduta da Giuseppe Eposito, e dalla Ep Spa azienda leader del settore della ristorazione collettiva. Ore 12 di mercoledì 11 aprile, l'imbarco dal Molo Lauro di Mergellina e per i cinquanta bambini del Rione Sanità, tutti tra gli otto e i tredici anni, inizia l'avventura. Estremamente positivo il primo bilancio del Public Event Village, che ha registrato oltre 500mila presenze nei primi cinque giorni di apertura e segna il successo dell'iniziativa a supporto delle regate in mare delle World Series America's Cup di Napoli.

«Eravamo convinti - è il commento di Caldoro - della straordinaria partecipazione dei cittadini campani. La Coppa America è un'occasione per far vedere le cose belle del nostro territorio e porta in una grande città come Napoli un circuito internazionale. Abbiamo tantissimi problemi, dalla criminalità ai trasporti alla sanità, ma ciò non vuol dire che non dobbiamo guardare in positivo e rilanciare la nostra regione con l'orgoglio che ci appartiene. Napoli è stata il valore aggiunto per la Coppa America di Vela e nella prossima tappa napoletana saranno rivisti gli equilibri. Lo fa intendere il sindaco, Luigi de Magistris «In termini di ritorno economico i numeri sono di gran lunga maggiori di quanto speso grazie alla World Series di Vela - ha detto de Magistris - fino a qualche giorno fa cercando "Napoli" su internet, usciva la "monnezza", adesso esce il lungomare liberato, questo ha un valore economico inestimabile».

Andrea Acampa



*La Comunità diocesana
in occasione
del 20° anniversario
di Ordinazione episcopale
dell'Arcivescovo*

Cardinale Crescenzo Sepe

*si stringe intorno
al suo Pastore
nella lode al Signore,
per la solenne
celebrazione eucaristica
che si terrà
nella Chiesa Cattedrale
giovedì 26 aprile 2012
alle ore 17.30*

Nuova Stagione

Quote 2012

Abbonamento ordinario	€	40,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXVI • Numero 15 • 22 aprile 2012
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@chiesadnapoli.it